N. 250 — Venerdì 10 Settembre · ANNO XXXI — 1897 TORINO · Venerdì 10 Settembre — N. 250

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA.

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi 25 - in 3a pag. dopo la firma del gerente, Lire 2. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Mortuari L. 2.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Gl'insegnamenti del processo bancario di Como

Molti conosceranno l'aneddoto che ora mi viene in taglio di rammentare. Un signore molto vecchio, molto rigido di costumi e forse un tantino volterriano in materie religiose espresse una volta la sua meraviglia un po' sarcastica ad una dama molto giovane, molto bella e forse alquanto leggiera, perchè essa, cercando col cielo facili accomodamenti, accoppiava qualche scappatella galante ad un gran fervore nelle pratiche religiose. La gentile interlocutrice, dopo averlo con raccoglimento ascoltato, ingenuamente gli obiettò: « ma perchè fo un peccato li dovrei dunque commetter tutti? »

Io non so se il concetto espresso dalla dama sia perfettamente conforme alla morale cattolica, so però che esso potrebbe suggerire una facile risposta ai magistrati che hanno condannato gli imputati del processo Luraghi-Erra, nel caso molto probabile che si facesse loro osservare come qualcuno, che nel pubblico dibattimento risultò che era il più grave, il meno scusabile fra i colpevoli, rimane intanto a piede libero. Certo è giustificabile il giudice che, non potendo e non sapendo castigare tutti i peccati, ne punisce almeno qualcuno; che non potendo e non sapendo raggiungere tutti i peccatori, colpisce almeno quelli che si trova sotto mano.

Anzi non esito ad affermare che così operando i magistrati compiono strettamente il loro dovere professionale. Ma non è neppure dubbio che essi dell'adempimento di questo dovere non debbano questa volta sentirsi pienamente soddisfatti, e non è dubbio poi che non debba esserne soddisfatto il Paese, che omai da un pezzo assiste a questi processi nei quali la condanna degli imputati non rappresenta più la completa reintegrazione dell'ordine morale turbato, perchè i delinquenti più scaltri o più fortunati, come ebbe a definirli l'onorevole rappresentante del Pubblico Ministero, oppure i pezzi più grossi, come li chiama comunemente la gente, o non vi compaiono affatto o vi compaiono soltanto come testimoni.

Mi guarderei bene dall'addossare esclusivamente alla Magistratura la responsabilità di un simile stato di cose; le sue cause sono troppo complesse perchè si riferiscono tutte alla struttura ed al funzionamento di quel Corpo rispettabile, che i trattatisti di diritto costituzionale chiamano il terzo potere dello Stato. Alcune di esse vanno ricercate molto lontano, altre si potrebbero trovare nel decadimento delle nostre istituzioni rappresentative.

Ad ogni modo una cosa è chiara, urgente, indispensabile: che termini una buona volta quest'èra dei processi evidentemente incompleti. Altrimenti non si potrà mai iniziare quella epurazione, quel rinnovamento morale di tutta quella parte del mondo degli affari che vive in più stretto contatto colla politica e coi politicanti, epurazione che è il bisogno più imprescindibile della nostra vita economica.

E diciamo espressamente della nostra vita economica, perchè il processo Luraghi-Erra, a chi bene lo esamina, insegna tante cose, e fra le altre mette in chiaro gran parte delle [illegible] alle quali si devono la nostra povertà come nazione, gl'insuccessi economici che hanno angustiato aspramente gli ultimi dieci o quindici anni della vita italiana. Esso ci ha fatto rilevare, ha fatto toccare quasi con mano la insufficienza intellettuale e la debolezza morale di quegli uomini, di quelle classi di persone alle quali questi insuccessi sono principalmente dovuti.

In verità sarebbe già meraviglioso ciò che è stato rivelato a Como da molteplici testimonianze: che molti, cioè, si prestavano a metter firme d'avallo in cambiali di mille e più lire per la ricompensa di un bicchier di vino o tutt'al più di cinquanta centesimi; giacchè, per quanto si possa essere nullatenenti, se si capisse lontanamente la responsabilità morale e giuridica che si assume firmando una cambiale, certo un favore del genere indicato lo si farebbe almeno pagare più caro. Ma questo particolare non rivela che la leggerezza e l'incoscienza di povera gente, nella quale un'infarinatura d'istruzione obbligatoria non ha dissipato la [illegible] ignoranza, nè elevato il livello morale; mentre ben altre incoscienze, ben altre leggerezze vennero poste innanzi al pubblico dai dibattimenti del Tribunale di Como.

Seguendo i resoconti giudiziari, leggendo i documenti annessi al processo Luraghi, ci sfilano davanti, rapidi come le figure di un cinematografo, uomini d'affari, finanzieri, pezzi grossi delle Banche d'emissione, uomini politici, nomi noti nella grande speculazione, alla Borsa, a Montecitorio: tutta gente che od imbrogliò, o non seppe impedire che s'imbrogliasse, o fu imbrogliata per mezzo della Banca di Como; e le tre categorie non sempre sono nettamente separate, anzi in parecchi casi la prima e la terza si confondono in una. In questo mondo, tra tanti tipi così caratteristici e svariati, rari troviamo gli uomini che dimostrano la competenza e la vigilanza necessaria al posto che occupano, più rari ancora coloro che hanno il sentimento della responsabilità, che va connessa ad un ufficio elevato, ad un grado eminente della gerarchia finanziaria e politica. Comuni invece, in chi doveva sorvegliare ed all'occorrenza punire, sono una eccessiva pieghevolezza alle raccomandazioni di amici influenti, un lascia-andare, una tolleranza abituale per l'intrigo, la menzogna, gli espedienti, il raggiro, che vengono indulgentemente considerati come mezzi quasi indispensabili per la riuscita degli affari e compagni inseparabili degli uomini d'affari.

In questi, poi, siano essi volta a volta frodatori o frodati, l'astuzia tien luogo di tutto; essa si sostituisce completamente alle conoscenze tecniche, alla prudenza, alla saviezza; e la fiducia sconfinata che hanno nei mezzi obliqui, la convinzione salda che con essi soltanto il successo si possa raggiungere, arrivano al punto da toglier loro il senso positivo della realtà. Sicchè, idiotamente ingenui fra tanta furberia, mentre sognano di assurgere ad altezze vertiginose, cascano nell'abisso da loro stessi scavato.

I socialisti, che spiegano tutto applicando ad ogni caso pochi principii generali, diranno e scriveranno che il processo Luraghi non è che un episodio dello sfruttamento di classe, di quell'arricchirsi continuo che fa la borghesia, che ha il monopolio del potere politico, a scapito dei lavoratori manuali. La verità è invece che da un mare di vergogne, di transazioni di coscienza, d'inganni, non è uscito fuori che uno sperpero, uno sciupìo generale di ricchezza, un monte di rovine; e, fra i cocci più grossi, accanto a coloro che furono unicamente vittime, vi sono pure alcuni che nello stesso tempo funzionavano da carnefici e che dall'arte di trappolare il prossimo non ritrassero in ultima analisi altro beneficio che la perdita di vistosi patrimonî e di brillanti carriere, oltre a quella dell'onore e della libertà.

E chi lo sa? Forse anche il *Deus ex machina* della Banca di Como, l'astutissima fra le volpi più astute, quando finalmente ci lascierà anch'egli la coda, quando sederà alla sua volta sul banco dei rei, forse anch'egli alla sua volta potrà asserire con verità che non si è arricchito; e, dopo essere stato partecipe a quasi tutte le baratterie che nell'ultimo decennio si son commesse in gran parte d'Italia, dopo aver trascinato alla rovina ed alla vergogna centinaia di famiglie, finirà anch'egli col dimostrare in modo lampante che il suo patrimonio avito non è aumentato di un soldo.

Sarebbe tempo che la lezione fruttasse. Omai da troppi anni certi rami dell'attività nazionale, ai quali è strettamente legata la prosperità economica dell'intero Paese, sono stati invasi da un brulichio di affaristi speculatori, che hanno messo a profitto in tutti i modi i guai e le debolezze che un parlamentarismo degenerato ha inoculato all'Italia; omai da troppi anni tutta l'attività e l'abilità che questa gente ha saputo spiegare negli affari può essere in questo modo sommariamente descritta: l'uno truffa l'altro e tutti truffano lo Stato..... ovvero le Banche d'emissione, che pur troppo sono in Italia collo Stato strettamente legate.

Se la ripugnanza, il disgusto naturale dei galantuomini, la reazione di quanto vi è ancora di sano nella coscienza del Paese non basta a mettere a posto costoro, valga almeno a qualche cosa la triste esperienza di tante catastrofi, di tante tragedie individuali e collettive, alle quali abbiamo assistito ed assistiamo — c'insegni essa che quando non più il lavoro, lo studio, la perseveranza, ma la frode e le cabale diventano i mezzi più usati negli affari, perchè giudicati più idonei alla loro riuscita, una delle conseguenze più probabili del sistema è la rovina e la miseria di coloro stessi che a preferenza le praticano. Conseguenza poi assolutamente inevitabile è la rovina e la miseria del popolo dove esso viene su larga scala e con lunga impunità praticato.

G. Mosca.

La sentenza nel processo della Banca di Como.

Ci telegrafano da Como, 9, ore 13,35:

Dinanzi a questo Tribunale è terminato oggi il grande processo pel fallimento della Banca di Como.

La lettura della sentenza durò due ore. Eccone le disposizioni:

Nelle sue conclusioni la sentenza ritiene colpevole Luraghi Vittore ed Erra Carlo di bancarotta fraudolenta e Luraghi anche di corruzione di funzionario pubblico. Entrambi con Gelmi avv. Luigi di truffa ingente continuata. Inoltre il Gelmi anche di sottrazione di documenti.

Luraghi cav. Vittore, d'anni 36, comproprietario della Ditta Luraghi, Erra e C., e consigliere delegato della Banca di Como, è condannato a 7 anni di reclusione, alla multa di L. 2500 ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dall'esercizio del commercio e dalle operazioni di Borsa.

Erra Carlo, d'anni 30, comproprietario della Ditta Luraghi, Erra e C., e consigliere della Banca di Como: 3 anni di reclusione, L. 1500 di multa ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Gelmi avv. Pier Luigi, d'anni 36: 4 anni e 6 mesi di reclusione, e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Luzzatto Angelo, d'anni 40, segretario della Banca suddetta: mesi 8 di reclusione.

Platner Pietro, d'anni 40, detenuto alle carceri di Milano per altre cause: anni 3 e mesi 2 di reclusione.

Colocci marchese Adriano, ex-deputato di Iesi (contumace, arrestato, pochi giorni or sono, in Amsterdam): anni 4 e mesi 3 di reclusione.

Mauri Paolo, Conti Carlo, Meroni Nicomede e Gerosa Randolfo a 30 mesi di reclusione.

Canepa Rinaldo, ex-direttore della Banca di Como; Luraghi Onorato (fratello del Vittore), presidente della Banca; Rosa Salvatore, Bertini Abramo; Frigerio Giuseppe; Bianchi Arcazio, agente della Banca; Torricella Antonio, commesso del Platner; Petrocchi Angelo, mediatore; Fiorentino cav. Carlo, ispettore di assicurazioni; Martini Luigi, agente della Banca; Bianchi Luigi a pene minori.

Bicinotti Vincenzo è assolto.

Tutti i colpevoli sono condannati *in solidum* alle spese processuali e all'indennizzo verso i creditori del fallimento.

La lettura della sentenza viene accolta da commenti vivissimi; il pubblico mostra di trovare eccessive le condanne.

Il maggiore Salsa agli arresti.

Roma, 9, ore 17,30. — Il maggiore Salsa trovasi agli arresti nella fortezza di Brescia, in attesa delle disposizioni disciplinari che si prenderanno contro di lui e che si ritiene saranno gravi.

***

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,20:

L'*Opinione* pubblica un notevole articolo intorno alla lettera del maggiore Salsa. Lasciando da parte la questione della disciplina militare, rileva che l'intervento del Salsa contiene implicitamente una vera censura agli atti del Governo, od almeno ai suoi intendimenti.

Soggiunge che, pur ammettendo ciò che da buona fonte è contestato, ossia che la traduzione letterale dello schema di trattato dica proprio che il confine Mareb-Belesa-Muna sia definitivo, è bene sapere come il Salsa spiegava tale grande concessione del negus. Dice che Salsa da Adiqualà telegrafava, in data 11 marzo, che portava una lettera di Menelik e Maconnen, soggiungendo: « Maconnen, che scrive d'ordine del negus, dice che, finchè sia conclusa la pace, potete tenere voi i paesi al nord del Mareb e del Belesa. »

Cita ancora un successivo telegramma del Salsa da Adiqualà, nel quale il maggiore riferiva che nei colloqui con Maconnen circa i confini dell'Eritrea lasciava comprendere come l'Italia si sarebbe accontentata definitivamente del confine stabilito dal trattato d'Uccialli, che è assai più ristretto di quello presentemente offerto dal negus.

L'*Opinione* continua testualmente così: « Questa è la sostanza della cosa! Tale che il generale Baldissera ed il Governo tutto sconfessarono e disapprovarono il maggiore Salsa. Questo pasticcio — per chiamarlo così — non è forse una fra le ultime cause per cui la pace non potè essere fatta allora! Tutti sanno infatti che Menelik faceva poi pervenire al nostro governatore una lettera in cui, ridomandando i suoi documenti, lagnavasi che le sue proposte non fossero state accettate. Diceva che, quando venne il maggiore Salsa, primo mandato, era per determinare le piccole cose della pace; poi sarebbe venuto un *uomo grande* per stabilire definitivamente che il confine sia una fra le « piccole cose (?!) » potrà dirlo il Salsa; ma noi abbiamo visto anche noi che era ed è la più grossa!

« Ora chiudiamo l'argomento col seguente telegramma di Baldissera, 21 maggio 1896: « Ho esonerato il maggiore Salsa dalle sue cariche perchè, poco contento del suo servizio, rimpatrierà! »

Tanto l'*Esercito*, quanto l'*Italia Militare*, non commentano la lettera del maggiore Salsa, ma pubblicano integralmente il comunicato dell'*Opinione*. L'*Esercito* dice che esso mette le cose a posto, ponendo in giusta luce le affermazioni del Salsa.

La *Tribuna*, naturalmente, difende il maggiore Salsa. Dice che l'*Opinione*, invece di addurre prove sull'autenticità del documento portato in Italia dal Nerazzini, ha fatto una diatriba acrimoniosa contro il Salsa, ispirata dal ministro Pelloux.

Soggiunge che il rimpatrio del Salsa non è dovuto all'azione del suo secondo viaggio, ma a ragioni d'indole più generale. Ritiene atto non bello la pubblicazione del telegramma che esonera il Salsa dalle sue cariche nell'Eritrea, quando le ragioni di tale determinazione non gli vietarono d'indossare la divisa.

Per le grandi manovre.

Roma, 9, ore 20,5. — Il ministro Pelloux partirà da Roma la mattina di lunedì per Verona, affine di presenziare le grandi manovre. Vi assisterà pure il generale Saletta, capo di stato maggiore. Umberto terrà il suo quartiere generale a villa Pullè. Pelloux e Saletta saranno ospiti del Re.

Lo squadrone dei corazzieri partirà domani per Villafranca.

Il tenente-generale Bruti, capo dei giudici di campo, sarà a Villafranca domani. Non è fissato ancora il giorno della partenza dell'onorevole Pelloux.

Nuovi senatori.

Roma, 9, ore 20,5. — La *Corrispondenza Politica* smentisce che la nomina dei nuovi senatori sia imminente.

Per le economie nei bilanci.

Roma, 9, ore 21,25. — Nelle conferenze tenute dai ministri in questi ultimi giorni si è stabilito che a ciascuna economia da introdursi corrisponda la modificazione del servizio dipendente.

Guicciardini.

Roma, 9, ore 17,10. — Stamane è arrivato il ministro Guicciardini.

Conferenza di ministri.

Roma, 9, ore 21,55. — Oggi conferirono a palazzo Braschi i ministri Rudinì, Guicciardini, Brin e Luzzatti.

Le promozioni nell'esercito.

Roma, 9, ore 20,55. — Umberto ha telegrafato da Homburg all'on. Pelloux che diasi corso alle promozioni nell'esercito. I decreti che si trasmisero ad Homburg per la firma reale non sono ancora arrivati a Roma.

La mobilitazione delle forze marittime.

Roma, 9, ore 21,25. — L'*Esercito* smentisce che siansi richiamate le classi della leva marittima. Dice che l'esperimento della mobilitazione generale di tutte le forze marittime si effettuerà fra qualche tempo.

Le spese pel pane delle truppe.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,55:

L'*Esercito* dice che la spesa maggiore per provvedere il grano per le truppe sarà questo anno di circa due milioni, non già di nove milioni, come si è pubblicato. Dice che il lavoro degli speculatori pel rialzo del prezzo del grano è esagerato, nè d'altronde può avere risultato immediato, perchè nei magazzini militari si ha una scorta sufficiente per fronteggiare le esigenze del servizio per oltre tre mesi.

L'*Esercito* conclude dicendo: « Ad ogni modo, qualunque possa essere l'alea del mercato, l'on. Pelloux, fedele al suo programma di mantenere la spesa del bilancio nei 246 milioni, intende non chiedere un soldo all'erario; magari sopperirà alle maggiori spese pel grano con economie su altri capitoli, e su altri acquisti di materie prime, che quest'anno offrono un ribasso sul conto preventivo, già approvato dal Parlamento. »

Il blocco è cessato a Candia.

L'ammiraglio Canevaro.

Roma, 9, ore 17,5. — Oggi nel pomeriggio l'ammiraglio Canevaro, che è arrivato stamane, conferì con Brin, al Ministero della marina. Quindi si recò alla Consulta, dove si trattenne lungamente col sottosegretario Bonin e con Malvano.

***

Roma, 9, ore 20,5. — Essendosi ristabilita in modo definitivo la tranquillità in Candia, oggi si è pubblicata l'ordinanza che toglie il blocco, talchè colla mezzanotte di domani cessano tutte le misure coercitive.

L'ammiraglio Canevaro, dopo avere conferito coll'on. Rudinì, è partito stasera per Monza, affine di ossequiare re Umberto e conferire coll'on. Visconti-Venosta. Ripartirà per Candia fra quindici giorni.

Secondo l'*Italie*, Canevaro invece attende il ritorno dell'on. Visconti-Venosta per proclamare la cessazione del blocco.

Sei Collegi di probiviri a Torino.

Roma, 9, ore 21,55. — Un decreto pubblicato oggi dalla *Gazzetta Ufficiale* istituisce sei Collegi di probiviri con sede a Torino e giurisdizione sul detto Comune per le industrie metallurgiche, meccaniche, edilizie, alimentari, poligrafiche, tessili e altre affini. Ogni Collegio sarà costituito di dieci industriali e dieci operai.

Il nuovo organico della giustizia.

Roma, 9, ore 21,55. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che approva il nuovo organico del Ministero della giustizia.

I Bollettini dell'istruzione e della giustizia.

Roma, 9, ore 20,5. — I Bollettini della pubblica istruzione e della giustizia saranno pubblicati sabato.

Il comm. Zainy.

Roma, 9, ore 17,30. — Il comm. Zainy, membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sarà quanto prima collocato a riposo.

L'on. Galimberti a Venezia.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 19,10:

Il sottosegretario on. Galimberti, assai soddisfatto del suo soggiorno a Bologna e della festa di Crevalcore, partì alle ore 18 diretto a Venezia.

Il monumento a Donizetti.

Bergamo, 9 (*Stefani*). — L'inaugurazione del monumento a Donizetti avrà luogo il 16 settembre. Vi assisterà il ministro Gianturco; il presidente del Comitato, on. Suardi-Gianforte, farà il discorso inaugurale.

La morte del senatore Macry.

Gerace, 9 (*Stefani*). — Nella scorsa notte è morto il senatore Macry.

Luigi Raffaele Macry era nato a Gerace (Reggio Calabria). Si mostrò sempre un operoso liberale, per cui il Collegio elettorale di Gerace lo elesse per la XII, XIII e XIV legislatura.

Durante la XV, eletto con lo scrutinio di lista, rappresentò il primo Collegio di Reggio Calabria.

Fu nominato senatore il 7 giugno 1886. Non fu molto assiduo nè alla Camera nè al Senato, ma si occupò sempre largamente e con forte intelletto della sua regione nelle varie cariche amministrative che sempre coprì.

Reduci da Massaua.

Massaua, 9 (*Stefani*). — Col piroscafo *Umberto I* rimpatriano il colonnello Bergna, nominato comandante del 64° fanteria, 7 ufficiali e 424 uomini.

Napoli, 9 (*Stefani*). — Il *Vincenzo Florio* è partito da Massaua con 13 ufficiali e 1400 uomini di truppa.

Alle grandi manovre tedesche.

Ci telegrafano da **Homburg,** 9, ore 16:

Anche oggi piove dirottamente, talchè si dovette sospendere il corso dei fiori, annunciato nel pomeriggio.

Attorno a Grosskarben si svolsero grandi manovre d'attacco. Stamane Guglielmo comanda la Divisione di cavalleria bavarese. Egli partì pel campo delle manovre alle ore 6,30, in vettura a quattro cavalli; alle ore 7 partì re Umberto col Re di Sassonia in treno speciale; con altro treno speciale partirono, alle 8,40, l'imperatrice Vittoria e la regina Margherita.

Nelle esercitazioni tattiche odierne i bavaresi respinsero i prussiani, avanzando di molto. Alcune pattuglie bavaresi percorsero ora Homburg, destando curiosità nella popolazione, che mai non vide quelle truppe.

Umberto, dopo avere assistito alle manovre, fe' ritorno a Homburg alle ore 13,30.

L'ambasciatore Lanza ebbe ripetuti colloqui col ministro Visconti-Venosta.

La giornata dei Sovrani d'Italia in Germania.

Ci telegrafano da **Homburg,** 9, ore 21,45:

I Sovrani d'Italia sono partiti alle 18,13, colla propria Corte, pel castello di Friedrichshof, ove ha luogo un pranzo di 30 coperti offerto loro dall'imperatrice Federico. L'on. Visconti-Venosta rimase ad Homburg.

I Reali d'Italia coi loro seguiti arrivarono alle 19,15 al castello di Friedrichshof. Il pranzo riescì animatissimo. L'Imperatrice sedeva fra la Regina e il Re d'Italia. I Reali d'Italia coi loro seguiti ritornarono ad Homburg alle 22,45.

Domattina l'Imperatore prenderà il comando di tutti e quattro i Corpi d'armata contro un nemico segnato. La manovra si farà nei pressi d'Homburg; terminerà alle 10,30. Le truppe già si concentrarono in questi dintorni.

Alle ore 15 vi sarà un pranzo d'addio ad Oarhaus; v'interverranno anche i generali bavaresi.

L'imperatore regalò alla regina Margherita le spalline d'argento di comandante il suo battaglione di cacciatori.

Il Re d'Italia ha elargito lire mille a favore della chiesa cattolica di Amburgo.

I cavalieri dell'Aquila Nera di Prussia.

I cavalieri dell'Aquila Nera viventi, per la recente nomina del tenente-generale Lanza, sono sei, cioè:

Visconti-Venosta marchese Emilio, 1878.
Crispi cav. Francesco, 1887.
Cosenz tenente-generale Enrico, 1888.
Di Rudinì marchese Antonio, 1891.
Giolitti comm. Giovanni, 1893.
Lanza tenente-generale conte Carlo, 1897.

Dopo la presa di Berber.

Una ferrovia Berber-Suakim.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 13,16:

I giornali inglesi, mentre si mostrano lieti per la ritirata dei dervisci da Berber, da cui prevedono un effetto morale disastroso per quelle popolazioni, così facili agli scoraggiamenti, non si dissimulano peraltro che essa sembra una mossa strategica immaginata da una mente più capace che non siano ordinariamente quelle degli arabi. Temono cioè che ufficiali europei abbiano consigliato al califfo la ritirata per trarre gli anglo-egiziani nel cuore del paese nemico.

Frattanto il *Daily News* prevede che non si tarderà a riattivare le comunicazioni fra Suakim e Berber e ad iniziare i lavori d'una ferrovia che colleghi le due città. Berber, infatti, dista soltanto 200 chilometri dal Mar Rosso e così in poche ore gl'inglesi saranno in grado di spedire truppe da Suakim nel centro del Sudan.

La distanza da Berber a Cartum e Ondurman è di circa 250 chilometri. Come è noto, Berber era l'estremo punto che il sirdar sperava raggiungere nell'attuale campagna.

Per punire i pirati moreschi.

Tangeri, 9 (*Stefani*). — E' annunziato il prossimo arrivo a Gibilterra della nave italiana *Lombardia*. La sua venuta si connette col recente atto di pirateria avvenuto nelle acque di Riff.

Cortesie fra i due Kaiser.

Vienna, 9 (*Stefani*). — L'imperatore Francesco Giuseppe ricevette a mezzodì l'addetto militare tedesco, che gli consegnò una lettera autografa colle felicitazioni dell'imperatore Guglielmo in occasione del giubileo di 25 anni di Francesco Giuseppe come capo del 16° reggimento ussari prussiano. Poscia l'imperatore Francesco Giuseppe ricevette una Deputazione dello stesso reggimento, giunta ieri per felicitarlo.

La convocazione del Reichsrath.

Vienna, 9 (*Stefani*). — Secondo il *Fremdenblatt* la convocazione del Reichsrath si farebbe il 23 settembre.

Altre vittime spagnuole.

Manilla, 8 (*Stefani*). — Le truppe spagnuole, dopo un sanguinoso combattimento, si impadronirono di Aljaga uccidendo numerosi insorti. Gli spagnuoli ebbero un capitano e 9 soldati uccisi e 33 soldati feriti.

Francesco Pulszky.

Un ungherese che fu esule a Torino.

Budapest, 9 (*Stefani*). — Francesco Pulszky, ex-direttore del Museo Nazionale, è morto in età di 83 anni.

Francesco Pulszky nacque a Eperjes, in Ungheria, il 17 settembre 1814, di nobile famiglia. Giovanissimo, intraprese un viaggio a Roma, e quivi cominciò ad occuparsi d'archeologia, distinguendosi in breve altamente. Si dedicò pure agli studi giuridici ed è autore di moltissimi libri di viaggi, di letteratura amena, di politica, ecc. Collaborò col Kossuth al *Pesti Hirlap* sin dal 1838. L'anno appresso fu nominato deputato al Parlamento ungherese, ai cui lavori prese parte attivissima.

Alla rivoluzione del 1848 ebbe il Pulszky parte principalissima; fece parte del Consiglio dei ministri e poi fu mandato ambasciatore ungherese a Londra. Haynau lo faceva, poco di poi, impiccare in effigie cogli altri ribelli ungheresi e ne confiscava i beni. Allora il Pulszky visse della sua penna, scrivendo libri non soltanto, ma articoli per riviste e giornali d'Inghilterra, Prussia e Stati Uniti.

Nel 1860, per incarico del Kossuth, andò a Torino, dove lo raggiunse ben presto la sua famiglia. Quivi strinse amicizia con Garibaldi, che poi andò a visitare più volte a Caprera. Garibaldi divenne anche padrino d'un suo figlio nato a Torino e che ebbe nome Garibaldi.

Il Pulszky ebbe parte nell'affare d'Aspromonte, onde, insieme coi deputati Mordini e Calvino, venne arrestato a Napoli; venne rilasciato 15 giorni appresso.

Nel 1866 una grave sciagura lo costrinse a tornare in patria. Sua moglie che, insieme con una figlia, andava in Ungheria per sollecitare la restituzione dei loro beni confiscati nel 1849, vi soccombette al colera insieme alla figlia. Suo figlio Gabriele, che poco prima valorosamente combatteva fra i volontari italiani nel Tirolo, cadde anch'egli colpito dal fiero morbo. Oppresso da tante disgrazie, il Pulszky domandò l'amnistia, tornò in patria, ove fu nominato direttore del Museo Nazionale e visse finora circondato dalla venerazione de' suoi concittadini.

La febbre gialla negli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Nuova York, 9, ore 10,30:

Un grande panico regna negli Stati Uniti più presso all'equatore, in causa d'una misteriosa epidemia che si è manifestata alle Ocean-Springs, stazione balnearia assai frequentata della costa del Mississipi, non lungi da Nuova Orléans. Quantunque parecchi medici stimatissimi nutrano tuttavia dubbi in proposito, pur nullameno si ritiene, secondo affermarono le Autorità sanitarie degli Stati di Alabama, Mississipi e Luisiana, che si tratti di febbre gialla. Un telegramma in data di ieri annuncia anzi che la cosa sarebbe stata accertata per mezzo d'autopsia fattasi sul cadavere d'un fanciullo proveniente da Ocean-Springs e morto a Nuova Orléans.

Ciò che permetteva di dubitare che l'epidemia fosse veramente di febbre gialla, si è che su 600 casi prodottisi a Ocean-Springs si furono soltanto dodici decessi, mentre nell'America Centrale e Meridionale il morbo giallo uccide almeno la metà delle vittime che colpisce.

Ad ogni modo, tutte le città del versante meridionale degli Stati Uniti fanno subire una quarantena ai provenienti da Ocean-Springs, che è oramai deserta; il Governo federale incaricò una Commissione medica di eseguire un'inchiesta sul morbo.

Si nota che lo stesso focolare ebbe l'epidemia di febbre gialla che, venti anni or sono, fece migliaia di vittime negli Stati Uniti.

Particolari sull'ultimo attentato anarchico di Barcellona.

Angelo Bignotti ci scrive da Barcellona, 4:

Credo che già il telegrafo vi avrà informato a proposito dell'attentato sulla persona del signor Portas, capo della *Policia judicial*, per parte d'un certo Ramon Sampau y Barril.

Eccovi ora i particolari che ho potuto raccogliere questa mattina [illegible]

Il detto signor Portas si trovava al teatre Tivoli, assistendo allo spettacolo del Circo equestre; terminato detto spettacolo si diresse verso la Rambla de Canaletas, situata allo sbocco della Plaza Cataluna; costì incontrò il sotto-capo signor Teixido ed altri agenti, coi quali si dispose a continuare la strada, allorchè un giovinotto decentemente vestito, sbarrando il passo al signor Portas, gli disse: « Sono venuto per voi », e, senza por tempo di mezzo, tira un colpo di rivoltella, che va a colpire il sotto-capo Teixido.

Il signor Portas riconobbe al momento il suo aggressore, ma prima che cercasse modo per difendersi già questi sparava un secondo colpo, che ferì al petto il Portas.

Immaginarsi la confusione: subito l'assassino si diè alla fuga verso la Plaza Cataluna, e gli agenti a seguirlo sparando all'impazzata colpi di rivoltella.

La gente, che a quell'ora ritornava dai teatri o che stava seduta ai numerosi caffè, fuggiva gridando, giustamente spaventata, un po' per la Rambla, un po' per le vie adiacenti.

Intanto l'aggressore erasi rifugiato nella *Birreria Gambrinus*, situata sull'angolo fra la detta Plaza Cataluna e una strada cieca che conduce al convento di Sant'Anna. Dalla porta ove egli si trovava scaricò colpi su colpi, senza mai ferire, sulle guardie che tentavano di avvicinarglisi.

Solo ferito gravemente ad una gamba, non si sa se dall'aggressore o dalle guardie, fu un povero cameriere di detta birreria, un certo Ramon Poo.

Finalmente l'assassino venne preso; dicono che mentre lo afferravano gridava: *Uccidetemi pure, avrò ben chi mi vendicherà.*

Don Narciso Portas e il sotto-capo vennero in carrozza condotti ad una vicina ambulanza, indi al loro domicilio.

Sembra che la ferita del capo di polizia non sia tanto grave come prima si credeva, mentre quella del signor Teixido è di pronostico riservato.

L'aggressore Ramón Sampau Barril ha ventotto anni d'età, è nato a Barcellona. Protesta di non essere anarchico, e solo l'odio personale che nutriva d'alcun tempo verso il capo di polizia lo spinse al delitto.

Nell'agosto del 1896 vennero, in occasione della partenza dei soldati per le Isole Filippine, distribuiti, specialmente vicino al porto, un numero stragrande di manifesti eccitando i soldati a disertare piuttosto che farsi ammazzare in quelle isole.

Uno degli autori di questo manifesto era il suddetto Ramón Sampau, il quale, vedendosi in seguito pedinato dalla Polizia, si rifugiò in Francia, ove venne — dicono — in seguito espulso in compagnia d'altri suoi due amici in conseguenza d'una dimostrazione ostile fatta da alcuni spagnuoli operai residenti a Parigi davanti al palazzo dell'Ambasciata spagnuola.

Pare che abbia vissuto alcun tempo a Bruxelles, lavorando in una casa editoriale e da Bruxelles se ne andò a Londra. Era ritornato a Barcellona da alcune settimane e viveva in calle Vidriera in una *fonda* (albergo) di ultimo ordine. Si faceva chiamare don José Escano Galceran.

Al suo arresto portava indosso una cassetta di capsule per rivoltella, due *duri* in argento, un orologio ed un berretto nuovo di seta a piccoli quadretti.

Un particolare strano: ancora non si potè trovare la rivoltella che gettò in mezzo alla folla quando si vide perduto!

La Polizia sembra che fosse già avvertita dell'arrivo d'un soggetto pericoloso e già da parecchi giorni praticava arresti e perquisizioni in tutti i posti che le sembravan sospetti: vennero arrestati anche parecchi italiani, questi operai che nella sua diedero da

passare alla Polizia. Fortunatamente vennero rilasciati subito al mattino prima di mezzogiorno, poichè gli arresti si praticavano alle una e alle due di notte, con quale spavento di quelle povere famiglie ve lo lascio immaginare.

Il conte Compans di Brichanteau, attuale nostro console generale, protestò energicamente presso l'Ambasciata a Madrid.

Dicono che anche questa notte si praticarono molti arresti. Il Ramón Sampau venne condotto al quartiere di Atarazanas per le prime interrogazioni; indi verrà tradotto alla fortezza del castello di Montjuich.

Questa notte o domattina, domenica, si riunirà il Consiglio di guerra.

Al giudice militare signor Marzo verrà, come nei precedenti processi, affidata la cura dell'istruttoria.

Procurerò mandarvi, anche, se si potrà, telegraficamente, altre notizie; ma già incominciano le solite storie di veto e di mistero.

Nansen ammalato?

Ci telegrafano da Berlino, 9, ore 14,20:

Un dispaccio da Christiania reca che Nansen è malato. Si aggiunge che fin dal suo ritorno dal viaggio al Polo Nord i medici avevano constatato in lui un malessere, del quale non giungevano a spiegarsi le cause, e che ora sono alquanto impensieriti del rapido suo esaurimento di forze. Tuttavia la sua eccezionale robustezza ispira abbastanza fiducia per credere che l'indisposizione del Nansen sarà passeggera.

Viaggi di mare.

Rio Janeiro, 9 (*Stefani*). — Il *Regina Margherita* ha proseguito per Genova.

Un disastro ferroviario in America.

New York, 9 (*Stefani*). — Fuvvi una collisione tra due treni ieri sera a Santa Fè, sulla linea ferroviaria presso Emporia (Kansas). Dodici morti e molti feriti.

Il pagamento dell'indennizzo ai danneggiati dai disordini di Lione.

Come è noto, in seguito ai disordini anti-italiani di Lione, che seguirono l'assassinio del presidente Carnot, il Parlamento francese avrebbe votata una legge colla quale si accordava un indennizzo di 309,368 franchi da dividersi fra i danneggiati dal vandalismo cui s'era abbandonato il popolaccio. Più di tre anni sono ora trascorsi, e le vittime attendono tuttavia il risarcimento di tali danni. Il Governo francese mostra in ciò una lentezza che sembrerebbe inverosimile perfino in Italia, il che è tutto dire, come si può provare ricordando ciò che accadde dopo il gran terremoto di Liguria e quello più recente di Calabria.

La somma votata dalle Camere francesi fu posta a disposizione del prefetto del Rodano, perchè la ripartisse a quel modo che era stato previsto. Ma sorsero complicazioni. Alcuni fra i danneggiati avevano abbandonato Lione e la Francia; per altri intervenivano creditori. Si nominò allora una Commissione, che fece rapporto al ministro dell'interno; ma questo la relazione passò al ministro delle finanze.

Frattanto i poveri danneggiati italiani attendono ancora. I ministri francesi sono in vacanza....

Pel costume femminile «razionalista».

I giornali inglesi annunziano che un centinaio di signore tennero un Comizio a Oxford in favore del costume *razionalista* portato dalle donne bicicliste e che esse vorrebbero veder adottato come abito usuale del sesso femminile. L'adunanza era presieduta dalla viscontessa Harberton.

Speciali corsi d'istruzione per allievi ufficiali di complemento.

Col 1° novembre p. v., presso le città e Corpi indicati dalla circolare del Ministero della guerra del 9 agosto u. s., N. 103, cominceranno regolarmente i corsi per gli allievi ufficiali di complemento.

Quest'anno però il Ministero della guerra ha recato nei corsi suddetti una importantissima innovazione, che merita veramente di venir resa nota, ed alla quale non mancheranno certo di fare buon viso quanti padri di famiglia hanno figli muniti di licenza liceale o d'istituto tecnico, ovvero un titolo superiore di studi, i quali sono obbligati al servizio militare di 1ª categoria.

In virtù adunque della circolare 8 luglio, ultimo scorso, N. 90, si sono costituiti, in via di esperimento, corsi speciali d'istruzione per gli allievi ufficiali di complemento, aventi la durata di soli mesi sei, destinati esclusivamente ai giovani muniti dei titoli di studio suaccennati e che abbiano compiuto il 17° anno d'età.

Cosicchè quelle famiglie che non avrebbero potuto, senza grave loro disagio, procurare ai figli il beneficio del volontariato di un anno, pur di veder ridotto il periodo della loro ferma sotto le armi, trovano ora colla presente innovazione il modo di soddisfare senza dispendio alcuno, abbastanza comodamente e con brevità i loro obblighi di leva.

Le parole della circolare dicono:

« I detti allievi, ove conseguano la voluta
« idoneità nei prescritti esami, saranno nominati
« caporali al compimento dei primi tre mesi del
« corso e quindi promossi sergenti al compiere
« del sesto mese.

« Conseguito il grado di sergente, saranno de-
« stinati ai reggimenti o reparti dell'arma ri-
« spettiva per compiervi un servizio di altri sei
« mesi, dopo di che saranno nominati sottote-
« nenti di complemento. »

E' dunque un anno di servizio a cui sarebbero obbligati in qualità di militari di truppa; ora, poichè il servizio in qualità di ufficiali di complemento venne sempre finora ridotto a soli tre mesi, ecco che la ferma complessiva sotto le armi degli allievi ufficiali di complemento, muniti di licenza liceale o di istituto tecnico, verrà ad avere una durata di soli quindici mesi, mentre per gli altri il corso d'istruzione è stabilito in nove mesi, e, come per lo addietro, il periodo di servizio sotto le armi come militari di truppa viene nella stessa circolare stabilito che non sia minore di 18 mesi.

Giova in ultimo ricordare che il termine utile per presentare al Distretto le rispettive domande, munite dei documenti all'uopo prescritti, scade col 20 settembre corrente.

La vita che si vive

Una gentile signorina di Napoli, che si cela col profumato nome di *Verbena bianca*, si trova, poveretta, in un doloroso impiccio.

Essa ama — riamata — un bel giovane, il quale possiede tutte le buone qualità, ma ha anche un brutto difetto, quello di essere timido, troppo timido!

Figuratevi che il disgraziato non ha ancora trovato l'ardire di fare la sua dichiarazione, nè tampoco di pronunziare almeno una parola di amore.

E sì che i succhi della passione gli traspirano da tutti i pori, poveretto!

Ed ecco l'impiccio della signorina *Verbena bianca*.

Essa vede e sente gli affanni del giovane damo, conta i battiti del suo cuore, enumera i suoi sospiri e vorrebbe — generosa creatura! — venire in suo soccorso, aiutandolo con una buona spinta a saltare il fosso della timidità. Ma un dubbio crudele arresta gli slanci generosi della giovane.

— Può una signorina prendere l'iniziativa di una dichiarazione amorosa?

Ecco la domanda che la gentile *Verbena bianca* ha rivolto a *Gibus* del *Mattino*.

E *Gibus* risponde recisamente di no; ed aggiunge per soprappiù una specie di rabbuffo, che deve aver fatto arrossire di confusione la povera signorina.

Ed ecco così due anime innamorate destinate a penare eternamente, vittime entrambe delle convenienze sociali, le quali proibiscono alle giovinette di palesare all'uomo amato i dolci e tormentosi segreti del loro cuoricino.

Ora tutto ciò, sarà giusto, nè io — Dio mi guardi — ho il più lontano pensiero di farmi banditore di nuovi sistemi educativi in materia amorosa, ma confesso che il caso di *Verbena bianca* e del suo timido innamorato mi ha sinceramente commosso, tanto che, al posto di *Gibus*, non avrei avuto forse il coraggio di rispondere con un no che come una forbiciata ha reciso nell'animo della giovinetta il filo di tante rosee speranze.

***

Un'altra domanda di *Gibus*, che mi ha pure suscitato un mondo di pensieri melanconici, è quella indirizzata ad una signorina che si firma col curioso pseudonimo di: *Chi troppo tira*.

Anche questa signorina ha degli affanni di cuore che la tormentano.

Da un po' di tempo il suo damo non è più abbastanza affettuoso. Perchè? Eppure nulla ha fatto lei per meritarsi la sua freddezza.

Mai un istante ha cessato di volergli bene.

Perchè dunque lui non è più quello di una volta?

E il pensiero *Chi troppo tira* l'ha domandato a *Gibus*, il quale, dopo aver fatto una buona diagnosi del caso, ha giudicato che il damo non l'ama più e consiglia la giovinetta a dimenticarlo.

Bisognerebbe però vedere se anche la signorina non è stata lei stessa la causa della sua disgrazia, perchè si sa che *Chi troppo tira* strappa la corda!

***

I piccioni in commedia.

Finora, che io sappia, i piccioni non avevano ancora dato materia di commedia; ma a colmare, come si dice, la lacuna, ci hanno ora pensato tre commediografi francesi, con un nuovo lavoro, di cui do qui in breve sunto l'argomento.

La signora Bourdichon, moglie di un calzolaio, si serve di piccioni viaggiatori per corrispondere clandestinamente con un giovane sostituto di Rouen.

Questi piccioni ne attirano degli altri, dimodochè Bourdichon, seccato alfine di questa invasione, ordina ad un suo servo di prenderli a fucilate.

Il servo tira ad un piccione che cade. Per una combinazione voluta dagli autori, il piccione ucciso portava appunto un dispaccio a cifre del sostituto alla sua bella.

Intanto al rumore dell'arma è accorsa la Polizia: il dispaccio a cifre cade nelle mani del commissario, il quale sospetta subito che si tratti di un abile caso di spionaggio. Il sospetto poi si rafforza anche per il fatto che l'imprudente calzolaio ha fatto passare per sua figlia una sua amante cantante di caffè-concerto.

In breve, vengono tutti condotti in prigione, e vi sono tenuti fino a che la verità viene a galla come un bicchiere d'olio sopra un litro d'acqua.

Ed il piccione ammazzato innocentemente?

Quello, poveretto, è finito in casseruola, vittima di un errore come il povero fornaretto di Venezia!

***

La penultima.

A proposito di giovani timidi.

Un innamorato molto timido sta ruminando come deve incominciare una dichiarazione amorosa.

— Signorina.... vorrei.... vorrei....

— Dica pure — esclama la fanciulla per incoraggiarlo.

— Vorrei.... domandarle.... se....

— Se?

— Se.... le hanno fatto male quando le hanno bucate le orecchie....

***

L'ultima.

Stupidini, che è raffreddato, incontra un amico.

— E non fai nulla per farlo passare?

— Oh! sì.

— E che cosa fai?

— Mi soffio il naso!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Posta-osta**.

Per oggi (A. BARNATO): Sciarada:

Il *medio* e l'*altro* in musica.
Il *primo* gli è un quadrupedo.
Ed il *totale* cereale
In vaga e bella vergine.

La carrozza tirata da zebre di Rothschild.

Leggiamo nel *Figaro*: « Alcuni giornali parigini si mostrarono sorpresi di vedere annoverata la zebra fra gli animali da tiro che una recente ordinanza del prefetto di polizia ammette all'onore di trasportare o — occorrendo — schiacciare i parigini nelle vie della capitale. Tale riabilitazione ufficiale — benchè un po' in ritardo — è del tutto giustificata. La zebra non merita la sua cattiva riputazione. La si ritiene generalmente come un animale indomabile, che riunisce l'ostinazione dell'asino all'ombrosa suscettibilità del cavallo. È questo un pregiudizio contro un quadrupede le cui buone qualità furono misconosciute.

« Basta cominciare la sua educazione quando l'animale è ancora piccolo, perchè esso divenga un modello di dolcezza e di docilità. Da varii anni ha l'autorizzazione di circolare sul selciato di Londra, e tutti gli abitanti della metropoli conoscono la celebre vettura tirata da quattro zebre, sovra cui passeggia uno fra i più grandi signori dell'alta finanza e della Camera dei lords. »

Questo signore cui allude il *Figaro* è lord Natanicle Rothschild.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Selvaggia uccisione di un ragazzo.
L'uccisore fucilato da un cacciatore.

CATANIA, 8. — Nel vigneto *Via Grande* due ragazzi, saliti sopra un fico, si misero a mangiare le frutta.

Sopraggiunto il proprietario, certo Castaldo, il più grandicello dei ragazzi scappò, ma il minore, per salvarsi dall'ira del proprietario, salì in cima alla pianta, invocando perdono e soccorso.

Un cacciatore, che di là s'incontrò a passare, accorse e s'intromise presso il Castaldo perchè lasciasse libero il ragazzino, pagando il danno, indi si allontanò.

Appena sceso il ragazzo, il selvaggio villano gli spaccò il cranio colla scure.

Alle grida disperate della povera vittima, il cacciatore ritornò indietro, e, vedendo il ragazzo ridotto agli estremi, tirò una fucilata contro il malvagio Castaldo, uccidendolo.

Trasportato il ragazzo in paese, spirò dopo la narrazione del fatto.

Il cacciatore si è costituito.

La morte di un fantino.
Tragedia alle carceri.
Un ufficiale dei bersaglieri che tira una piattonata.

FIRENZE, 8. — A Figline, durante le corse al galoppo, un fantino, cadendo da cavallo, veniva orribilmente calpestato, riportando la frattura del cranio. Trasportato all'Ospedale Serristori, il poveretto cessava ieri sera di vivere.

— Una tragedia per gelosia è avvenuta stamane nella sala d'aspetto dell'ufficio di visita alle Murate.

Certo Arturo Jacrzi tirava un colpo di rivoltella contro la guardia carceraria Giovanni De Gregoris, amante della moglie del Jacrzi.

Questi tradotto in carcere, fece un commovente racconto della sua gelosia impressionando vivamente.

Il De Gregoris fu ferito non gravemente.

— Ieri sera, dopo le 23, in via dei Panzani transitava un drappello di bersaglieri delle classi richiamate del Distretto di Livorno. Uno dei soldati, certo Bagnetti, non marciava a passi svelti e il tenente Va..... dovette più volte redarguirlo, sino a che, stanco, il Va..... dette colla sciabola una piattonata al Bagnetti che, colpito al basso ventre, dichiarò di non poter più proseguire.

Il fatto dette occasione a un'estesa pubblicità.

Intanto il Bagnetti veniva accompagnato da un signore alla caserma in corso dei Tintori.

Sul fatto è stata ordinata un'inchiesta dal colonnello Ruggero del 9° bersaglieri.

La festa di Piedigrotta a Napoli.

NAPOLI, 8. — Ieri ebbe luogo la tradizionale festa di Piedigrotta.

Il concorso dei forestieri fu grande: solo da Roma arrivarono 1200 gitanti in ferrovia, e una cinquantina in bicicletta. Però la festa riuscì meno importante degli scorsi anni e i concorsi per le canzonette furono completi fiaschi.

I concorsi maggiori sono quelli dell'*Eldorado* di 1500 lire e della *Varietà* di 1000 lire. Ebbene, gran parte delle canzonette presentate è roba da far rizzare i capelli.

Ma il peggio è che le poche cose buone trovate tra le molte consegnate alle Commissioni esaminatrici trovarono tanto poco buon viso fra i commissari, che gli autori credettero bene ritirarle.

All'*Eldorado* era stata presentata una bellissima satira del premio delle *mille lire* ed aveva appunto questo titolo. N'era autore Roberto Bracco pei versi e un giovane maestro fra i più geniali per la musica. Ma la Commissione assegnò il secondo premio e allora gli autori ritirarono il lavoro. Lo stesso avvenne d'una canzone *A Sirena*, di S. Di Giacomo e Vincenzo Valente.

E alla *Varietà* fu assegnata una semplice menzione onorevole alla canzone che tutti avevano giudicata la migliore!

Naturalmente la premiazione ha suscitato del malcontento e del baccano.

Un ricattatore capitato male.

NARNI, 8. — Da vario tempo si aggirava nelle vicinanze di Calvi dell'Umbria certo Orsini Adamo, di anni 30, e spesso spesso inviava delle letterine con richiesta di danaro e vitto a quei possidenti, tra i quali anche al signor Pietro Fresca ed al signor Francesco Fortini, che solo fecergli recapitare un po' di vino.

Visto che tutti rimanevano sordi ai suoi cortesi inviti volle giorni sono provare nuovamente e scrisse al signor Antonio Matticari, abitante presso Calvi, ingiungendogli di mandargli lire trecento.

Il Matticari, che è un uomo coraggioso e di spirito, dallo stesso pastore che gli aveva portato il biglietto fece dire all'Orsini che fosse venuto pure in casa, perchè non avendo disponibile quella somma, in qualche modo si sarebbero accomodati.

Pare che l'invito venisse accolto con piacere dall'Orsini, perchè poco dopo si presentò, ed il Matticari, senza scomporsi, lo invitò a colazione, che fu subito accettata.

Mentre mangiavano, il Matticari cercava far capire all'ospite essere impossibile potergli dare tutta la somma richiesta, e l'ospite stesso pareva venire a più miti pretese, quando ad un tratto si spalancò la porta d'ingresso ed innanzi ad essi si presentarono il maresciallo con due militi della benemerita.

Interrogato e perquisito, trovarono indosso all'Orsini un lungo pugnale, quindi, ammanettato ben bene, lo condussero in carcere.

Un macchinista che vince 65,000 lire al lotto.

PALERMO, 7. — Antonio Ceravolo, primo macchinista sul *Montebello*, della Navigazione Generale, venerdì scorso, prima di ripartire, giuocò una quaterna. Durante il viaggio apprese che gli erano usciti tutti quattro i numeri.

Il fortunato mortale ieri, sbarcando, si affrettò ad esibire alla Direzione del lotto il biglietto vincitore, il premio essendo di 65,000 lire.

Un monumento a Giacomo Costa.

SANTA MARGHERITA LIGURE, 6. — A Santa Margherita Ligure, il paese di cui era oriunda la famiglia del compianto ministro Costa, si è costituito un Comitato per l'erezione di un monumento alla memoria dell'illustre giureconsulto e uomo di Stato.

Questo Comitato, composto di ventiquattro membri, di cui il primo firmatario è l'on. G. Gavotti, ha offerto la presidenza onoraria del Comitato all'on. Di Rudinì, che, accettandola, ha risposto con una bellissima lettera.

Mandato di cattura contro sott'ufficiali di marina.

SPEZIA, 8. — L'avvocato fiscale militare marittimo di questo dipartimento ha spiccato mandato di cattura contro il furiere macchinista Yrne Giuseppe ed il sergente timoniere Bazzi Azzelino, imputati, il primo di appropriazione indebita ed il secondo di furto qualificato con chiave falsa.

Un inserviente postale che rubava lettere ai soldati.

Abbiamo da Mantova, 8:

Da parecchio tempo i soldati della guarnigione si lamentavano degli smarrimenti di lettere a loro dirette, smarrimenti che, dopo accurate indagini fatte nei reggimenti, non potevano che imputarsi alla Posta.

Avvisata la Questura, questa, d'accordo colla Direzione delle poste, organizzò una severa sorveglianza negli uffici postali, dalla quale risultò che l'autore delle sottrazioni non poteva essere che certo Bandioli Francesco, d'anni 41.

In questa persuasione venne la Questura pel fatto che il Bandioli Francesco, ammogliato con figli, faceva delle spese che a lui non poteva consentire il magro stipendio di lire 68 al mese, ed inoltre perchè il Bandioli era incaricato dell'incasellamento delle lettere nell'ufficio di distribuzione per cui a lui solo potevano riuscire facili le sottrazioni.

Stamane, alle 11, mentre il Bandioli usciva dall'ufficio postale per rincasare, e quando per dati di quasi matematica esattezza si poteva sospettare che egli tenesse in tasca delle lettere, da due agenti di pubblica sicurezza che lo appostavano venne gentilmente invitato a recarsi in Questura perchè, dicevano gli agenti, lo sospettavano in possesso di armi insidiose.

Il Bandioli seguì gli agenti in Questura senza protestare.

Là giunto venne perquisito e trovato in possesso di quattro lettere dirette a militari.

Il Bandioli venne condotto in carcere.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Una festa operaia a Castellinaldo

Castellinaldo, 8 settembre.

La Società agricola operaia di questo paese ha ieri festeggiato il decimo anniversario della sua fondazione.

Dietro cortese invito dell'ottimo presidente della Società, professore Giuseppe Toppino, vi partecipava l'onorevole deputato Gianolio, rappresentante del Collegio, e l'on. T. Calissano, deputato di Cherasco.

La festa cominciò con una visita alla casa che molto opportunamente e praticamente la Società si è fatta costruire.

Quindi aveva luogo al palazzo municipale la presentazione della nuova bandiera al sindaco del Comune.

Quivi il presidente della Società, il sindaco e l'onorevole Gianolio pronunziarono parole brevi, ma molto acconcie ed inspirate ai sentimenti più elevati.

Alle 17 oltre cento persone si radunarono a pranzo sotto un elegante padiglione, in mezzo al quale campeggiava il vessillo sociale unitamente alle bandiere delle Società venute dai paesi vicini.

Notai fra i commensali i sindaci di Castellinaldo, Corneliano, Magliano, Vezza, Priocca, il cav. Varesio, di Canale, i presidenti delle Società degli altri Comuni, il cav. Sebastiano Lissone, deputato provinciale, l'avvocato Troia, il marchese di Clavesana e l'ingegnere cavaliere Novali.

Terminato il pranzo, egregiamente servito, il presidente della Società, prof. Toppino, pronunziava uno splendido discorso molto applaudito. Il segretario comunale, data lettura di due lettere, colle quali l'avvocato R. Massano ed il conte E. Rebaudengo scusavano la loro assenza, rendeva le nome del sindaco grazie sentite alla Società ed agli intervenuti.

Parlarono in seguito l'ingegnere cavaliere Novali su un progetto di ferrovia da lui escogitato per ovviare a taluni inconvenienti, che presenta l'attuale ferrovia Asti-Torino; il cav. Lissone, applauditissimo, che elogiò altamente la Società agricola operaia di Castellinaldo.

Prendeva quindi la parola l'on. Gianolio. Ringraziata la Società pel cortese invito e l'on. Calissano per la gradita compagnia fattagli, rievocava le origini della Società, ne seguiva i progressi meravigliosi in modo speciale l'istituzione della Cassa rurale e la costituzione di una casa propria. Toccava quindi dei vantaggi che derivano ai lavoratori d'ogni specie dall'Associazione.

Prendendo occasione dalle parole del cav. Lissone, si soffermò a dire delle cantine sociali, dell'istruzione agraria, rilevandone i benefizi.

Augurandosi infine l'attuazione della linea ferroviaria studiata dall'egregio cav. Novali, beveva alla prosperità della Società e di Castellinaldo. Fragorosi applausi accolsero al termine del discorso dell'on. Gianolio.

All'on. Gianolio succedeva l'on. Calissano, il quale, dopo aver vivamente elogiato l'on. Gianolio, persona sì trattando modesta quanto saggia e stimata, rese in guardia la Società, che seppe cotanto progredire, contro le insidie che possono impedirne lo sviluppo.

I commensali si recarono quindi al castello di Castellinaldo, ove, con gentilezza ed ospitalità antica, vennero ricevuti dalla nobil donna marchesa di Clavesana e dalla di lei gentile signorina.

Gli onorevoli Gianolio e Calissano lasciavano quindi Castellinaldo in mezzo ai saluti ed agli evviva di quanti avevano partecipato alla lieta festa.

AOSTA.

9 settembre (Cron....). — **Movimenti di truppe.** — Ieri i reggimenti 91° (Brigata *Basilicata*) e 73° (Brigata *Lombardia*) si trovavano accampati nella larga piana, che si stende ad occidente di Aosta. Essi proseguirono oggi alla volta di Courmayeur e di La Thuile. Comandava il generale [illegible].

Transitò pure per questa città una batteria d'artiglieria di campagna, squadroni di cavalleria, Croce Rossa ecc.

Ad ogni ora giungono truppe e carriaggi con materiale da guerra.

Esse tutte insieme prenderanno parte alle esercitazioni di difesa delle Alpi nell'Alta Valle d'Aosta.

— **Franco d'onore.** — Esso venne offerto ieri dal Comune di Pré Saint-Didier all'onorevole Compans di Brichanteau. Vi intervennero molte notabilità della Valdigne.

— **Tiro a segno.** — I guai, denunziati nel mio carteggio di ieri l'altro, si fanno sempre più seri. La gara, che doveva aver luogo in questi giorni, venne rinviata. Con decreto prefettizio venne sospeso dalla carica un importante membro della Direzione. Il Municipio fece ritirare il dono da lui offerto.

Corre anche la voce che gli atti dell'inchiesta amministrativa siano stati trasmessi all'Autorità giudiziaria, che ha iniziato un procedimento.

CUNEO.

9 settembre (Pros). — **Colto in flagrante.** — In Magliano Alpi certo N. M., introdottosi nella casa del signor Cervella Antonio, rubava diversi oggetti d'oro, nonchè una discreta somma. Nel più bello della sua operazione, e mentre stava attorno ad un cassetto, venne sorpreso dalla moglie del Cervella, donde quindi a precipitosa fuga.

Nel fuggire abbandonò vicino al luogo del reato lire 125 in tanti biglietti di Banca, che aveva già estratti da un cassetto e portandosi seco soltanto gli oggetti d'oro ed una piccola somma. L'N. si è reso latitante e per quante ricerche siansi praticate dall'Arma dei carabinieri, finora si mantiene uccel di bosco.

GIAVENO.

8 settembre. — **Una dolorosa vertenza** era sorta poco tempo addietro fra l'egregio cav. dott. Venanzio Crolle e il Consiglio d'amministrazione della locale Congregazione di carità, vertenza che aveva fortemente appassionati i cittadini di questo Comune, tanto più che il dottor Crolle, offeso da un verbale del Consiglio, aveva, a tutela del proprio onore, sporto querela per libello famoso e diffamazione.

La causa fu discussa dinanzi al Tribunale di Susa il 4 corrente e con soddisfazione unanime si addivenne ad un amichevole componimento. Gli amministratori della Congregazione riconobbero come il dottor Crolle fosse benemerito dell'Ospedale, cui aveva sempre lodevolmente prestato il suo servizio, che nessun appunto o censura gli si poteva fare, e che le parole pronunziate da qualche consigliere, e da lui ritenute offensive, non potevano essere state dettate che da un equivoco.

Il sindaco di Giaveno e il presidente della Congregazione di Carità, lieti di quella soluzione, si offrirono di pagare essi le spese del processo.

La gioia con cui una tale notizia fu accolta dall'intiera popolazione di Giaveno, mostra quanta sia la stima e l'affetto di cui meritamente gode il dott. Crolle, e come tutti desiderassero che, nell'interesse generale, la verità e la giustizia trionfassero dei malintesi, prima che questi venissero inaspriti, come già si temeva, dagli interessi personali e dalle ire dei partiti.

MATHI CANAVESE.

Banchetto politico. — In questo Comune, e nei Comuni limitrofi della parte superiore del Collegio di Ciriè, da alcuni mesi, come venne preannunziato dal signor Levra, al banchetto di Venaria Reale si formò un Comitato all'oggetto di offrire un'apposita occasione all'on. Bertetti di esporre le sue tendenze politiche e di dar conto della sua condotta parlamentare. Il Comitato è composto di 22 membri, che si raccolsero in nove Comuni. Parecchi rappresentanti di esso si presentarono l'otto corrente all'on. Bertetti in Valperga, e gli proposero che la riunione abbia luogo in Mathi, domenica, 10 ottobre, p. v., e così venne stabilito.

SUSA.

9 settembre. — **La fiera di settembre.** — Lunedì 27, ed i successivi 28 e 29 corrente, ha luogo la solita fiera di settembre.

Le vendemmie in Piemonte.

Avuglione, 9. — Il 20 corrente avranno principio in questo Comune (centro, con Marentino, della migliore e rinomata freisa) le vendemmie che quest'anno nulla lasciano a desiderare, sia per la qualità veramente insuperabile, che per la quantità del raccolto.

Cocconato, 7. — La vendemmia avrà principio intorno alla metà del mese corrente, ed è una delle vendemmie più belle, poichè sono rade le annate come questa ove l'uva è pulita, sana e ricca di sostanze zuccherine, perfettamente matura ed esente da qualsiasi malattia.

Canale (Alba), 8. — Le uve di questi fertili vigneti, mercè le favorevoli condizioni atmosferiche, si presentano completamente immuni da ogni malattia e prossime a perfetta maturazione.

È quindi assicurato un raccolto eccezionalmente copioso e sano, per cui si avranno vini eccellenti e di sicura conservazione.

Una strage di cani.

Il Club delle caccie di Cork (Irlanda), fu, in questi giorni, costretto ad un sacrificio che costò molto dolore ed anche qualche lagrima alla maggior parte de' suoi membri.

Essendosi accertato un caso di idrofobia nel canile del Club, la Polizia ordinò l'uccisione immediata di tutti i cani da caccia, i quali appartenevano in comune ai soci. Quei signori tentarono naturalmente l'impossibile per salvare i loro cani, ma si trovarono di fronte a ordini inesorabili. Per conseguenza, 124 bestie, ciascuna delle quali rappresentava un valore dai 4 ai 500 franchi, furono collocati in un ripostiglio ed uccisi per mezzo d'asfissia.

SPORT

Corse ciclistiche a Ozegna.

L'altro ieri ebbe luogo una corsa ciclistica sul tratto Ozegna, Castellamonte, Cuorgnè, Valperga, Salassa, Rivarolo, Ozegna.

Chilometri 38; tempo massimo ore 1,30. — 22 inscritti; 12 partenti.

Favoriti dal tempo magnifico arrivarono:

1° Lanza Emilio, impiegando minuti 41 — 2° Pagliero Terenzio, 41'13'' — 3° Achilletrea Olimpio, 43'27'' — 4° Carlibacco Cesare, 48'37''.

Tutti gli altri corridori arrivarono nel tempo massimo.

Arti e Scienze

LA TARTARUGA.

Commedia in tre atti di LÉON GANDILLOT.

(Teatro Alfieri — 9 settembre 1897).

Quella non isgradevole specie di anfibio, dell'ordine dei cheloni, che ha quattro piedi e la coda, cammina assai lentamente ed è coperta da un guscio membranoso entro il quale si ritira, si deve, in verità, nella commedia di Léon Gandillot ricercare col microscopio.

La lenta e pacifica bestiuola non è che l'innocentissimo punto di partenza di una serie di avvenimenti e di equivoci, in cui non ha nemmeno più la soddisfazione di essere ricordata e di occupare almeno quel posto che l'autore ha voluto concederle nel titolo della sua commedia.

Anzi tutto, *commedia*, no. I francesi hanno un termine di mezzo per battezzare una sorta di lavori scenici: la *comédie-vaudeville*, ma non anche questo sarebbe il genere in cui si potrebbe classificare interamente il lavoro del Gandillot, in cui si nota come un passaggio, una discesa attraverso tutti i gradi inventati dalla moderna decadenza del nostro teatro comico.

Infatti: primo atto a base, dirò così, se si vuole, di tartaruga. Atto disegnato con una certa grazia e un certo buon gusto artistico: rapido, scorrevole; atto di *vaudeville*, moderato, di una comicità abbastanza fine; secondo atto a base di pseudo-acqua di melissa: la commedia s'avvia frettolosamente verso la *pochade*; atto terzo a base di scambi.... di scarpe: sprofondamento assoluto nella *pochade* e nella farsa.

Dal che si arguisce tosto che la.... chiamiamola così, bizzarria di Léon Gandillot, per quanto tenti di rialzarsi per un certo spirito di arte.... iniziale, infusogli dall'autore nel primo atto, non sa tenersi all'altezza voluta, non riescendo ad essere nè una buona commedia comica, nè una buona *pochade*; perchè non ha di quella la sostanza, non ha di questa l'originalità della costruzione.

Ma che cos'è questa *Tartaruga*? Il dirlo non è difficile sotto un aspetto, e non è facile sotto un altro. Perchè se voi pensate che il lavoro del Gandillot è un *vaudeville-pochade* ve ne immaginate tosto il *fabbisogno*.

Prendete infatti:

1° Una moglie che ha un amante e si divorzia dal marito per sposare l'amante;

2° L'amante che non pensa più.... a quella tegola, e sta per ammogliarsi con un'altra;

3° Un marito che prende filosoficamente la cosa, e si accinge a sposare la fidanzata del rivale;

4° Un divorzio che esiste e non esiste, a piacere dell'autore;

5° Un'alcova.... ma il solito letto delle *pochades* moderne;

6° Una donna che si spoglia e vi si caccia dentro ad edificazione dei moralisti, e ad uso e consumo dei binoccoli dell'uditorio;

7° Una prima notte nuziale;

8° Uomini in maniche di camicia;

9° La solita serva, *bonne à tout faire*, degli alberghi, che è diventata il coefficiente fisso delle odierne « brillantissime »;

10° Uomini senza scarpe, e scambi delle medesime.

Mescolate il tutto con un po' di sugo.... molto leggero e sottile di tartaruga, con un po' di pseudo-acqua di melissa, e, non bisogna anche negarlo, con un certo spirito che non discende mai alla volgarità, ed avrete su per giù la sostanza di questa *Tartaruga*.

Ma il raccontarvi e stendervi dinanzi le fila di questa tela è un altro affare. Finchè si tratta del primo atto vi si potrà dire: vi è una bella donnina, la signora Champalier — a cui Virginia Reiter dà la briosa vita della scena — e un bravo signore, il signor Champalier — Claudio Leigheb ne è il comico ottimo ed accurato interprete — i quali hanno fatto divorzio.

Causa immediata, impellente di questo scioglimento matrimoniale: una piccola tartaruga che abitava poco tranquillamente nel giardino dei coniugi Champalier. La signora Champalier si divertiva a stuzzicarla e a rivolgerla sul dosso: il signor Champalier ad irritarsene, finchè un giorno afferra la povera bestiola e la gitta al di là del muro di cinta: la testuggine volente.... *malgré lui* cade sulla tavola apparecchiata dei vicini, e precisamente nella zuppiera: i vicini la rimandano, sdegnati, di rimbalzo, tutta imbrodolata al mittente, e la povera anfibia ha la disgrazia di ricadere sul vestito della signora Champalier, che la scaglia furibonda in faccia al marito. Quest'i reagisce naturalmente, e la risposta-reazione è una specie di schiaffo che arriva sulla guancia della signora Champalier. *Inde iræ*. Il divorzio è pronunciato: la signora Champalier potrà sposare il suo Adolfo — causa prima efficiente dello scioglimento operato dalla testuggine.

Ma il signor Adolfo è fidanzato alla signorina Giboulcau: ed ha l'infelice idea di venire dalla signora Champalier, ignorandone il divorzio, proprio nel giorno in cui i due coniugi si dividono il mobiglio della loro fu comune abitazione, per presentarle la signora Giboulcau, il signor Giboulcau, e la fidanzata Giboulcau, tre provinciali di Avignone. La signora Champalier, naturalmente, non si accontenta di questa presentazione; ma presenta, alla sua volta, ai buoni Giboulcau, il signor Adolfo come suo amante. E voi vi potete immaginare il pasticcio che ne nasce; ogni promessa di matrimonio tra la Giboulcau e Adolfo è rotta, è su questa rottura cala la tela.

Nulla di nuovo o di notevole direte, ed avete ragione; ma tutto questo primo atto è discretamente movimentato e nella scena e nel dialogo; è condotto con un certo atteggiamento di commedia comica, artistica, sostenuta.

Nel secondo atto il racconto si complica. Siamo all'atto del.... letto, dove invece della nuova sposa che il signor Champalier ha trovato nella signorina Giboulcau, ex-fidanzata di Adolfo, ricaccia nientemeno che la signora Champalier n. 1ª. Un tiro fatto da due burloni che si dilettano di preparare burlette per le prime notti nuziali, fa sì che le due mogli.... Champalier e il signor Champalier, invece di acqua di melissa, bevano un energico soporifero, e sul quadro dei tre addormentati si chiude l'atto. Nel quale si apprende che il divorzio tra i primi due coniugi Champalier non è valido, perchè prima dello spirar dei termini concessi, la moglie ha interposto appello contro. Champalier non lo sa, ed è perciò che si è ammogliato una seconda volta. Che non lo sappia Champalier, è un po' duro a digerire.

E' il difetto del secondo atto, che è tutto di una digestione un po' faticosa. Certo, si deve lasciare sull'inverosimile, e sull'inverosimile non si discute, ma il Gandillot ha la debolezza di lasciarvi pensare e discutere. In questo consiste la superiorità.... pochadistica del Feydeau: di ordinare nel suo edificio scenico una turba precipitosa di inverosimiglianze che vi passano avanti ti senza darvi il tempo di soffermarvi su una.

Del terzo rinunzio a parlarvi. Voi sapete che siano questi arruffii di situazioni, di equivoci, di incontri che nascono nei soliti alberghi delle commedie brillanti. Ma qui la commedia rotola precipitosamente con poco spirito e poca novità di trovato, con linguaggio manifesto, con ingenuità scipite e tecniche curiose. Non è ancora la pagliacciata di certi terzi atti di *pochades*, ma è già molto della farsa diluita. Tutte le cose naturalmente si aggiustano: il secondo matrimonio di Champalier è dichiarato nullo; Champalier ritorna alla sua prima moglie, e la Champalier N. 2 sposa il suo Adolfo. E.... la tartaruga resta nel titolo.

***

Tale è dunque la.... commedia che ieri sera il pubblico dell'Alfieri è accorso in gran folla ad udire, e che ha accolto con discreto favore non senza mormorare talora, dopo aver riso. Cose che succedono.

Ma succede anche un'altra cosa: l'auto-distruzione del genere. Questa del Gandillot non è certo da mettersi tra le insulse pagliacciate comiche sorte in questi ultimi anni; si distingue da loro, specialmente nel primo atto, per un certo spirito di *contenance*, che conferisce al lavoro una specie di giocondità graziosa che attrae, a malgrado della vecchiaia della sostanza. Gandillot non è in fondo vaudevillista volgare; bensì uno scrittore delicato ed artista. Ma però tutto si sciupa nel complesso; non vi è nè ricchezza, nè originalità di fantasia comica; voi tutto prevedete e tutto già avete visto; anche nello sconveniente, non vi dilungate dalla linea su cui sono profilate tutte le *pochades* moderne. In queste, come nelle altre, il *clou* è un letto, il motivo vicino o lontano, espresso o nascosto, quello che ad un letto.... in simili condizioni si riferisce, là avete uomini in mutande, e donne in abbigliamento.... leggiero, qui avete la visione.... sia pur pudica, non lo nego, di uno « spogliamento » femminile, con il supposto di situazioni nuove e comuni. E bene, confessate sinceramente che tutto ciò è ben misero, ben povero, ben lontano dalle grazie e dallo spirito della vera arte comica! Confessate pure che l'opera scenica che non sa più a che ricorrere per stuzzicare l'interesse, e la curiosità, e il riso del suo pubblico se non a queste attrezzure.... plastiche (dove, Dio mio! non c'è nulla di male — non c'è bisogno di fare del pudismo — ma non c'è anche nulla di.... arte drammatica) è ben poca e trascurevole cosa.

E badate che io metto già questa *Tartaruga* in su e a debita distanza dal *Paradisi*, dalle *Anguille*, dai *Din-don*, ecc., ecc.

***

Ho detto che la *Tartaruga* venne accolta con favore e con successo di ilarità. Molta parte di questo esito va riferita a quel concerto di esecuzione che la Compagnia Reiter-Leigheb *sa* dare. Claudio Leigheb è un Champalier eccellentissimo. Egli mostra nella sua interpretazione una temperanza lodevolissima. Nella commedia del Gandillot vi è un tipo, forse il più riuscito, Braguet: tipo di amico parassita, concepito con non grande novità, ma con felicità di espressioni. Il signor Carini lo ha reso ieri sera sulla scena con molta buona volontà e con efficaci momenti di comicità; ma evidentemente non è questa la *parte* che più gli sia adatta; il Beltramo fa un buono e corretto Jumard, così il Guasti — giovane che farà bene se molte cose correggerà in sè —, il Calabresi; la Zucchini-Maione (non sempre moderata), e la signorina Bardazzi.

La signora Champalier non può avere sempre un interprete come la signora Virginia Reiter. Ma, è necessario, e soprattutto, è *bene* che una attrice come la signora Reiter si adatti a fare quello che nella *Tartaruga* fa, e perda il suo tempo nell'interpretazione di una figura da *pochade*, dove ella potrà benissimo portare il valore della sua squisita arte comica, ma inutilmente, e senza alcun vantaggio artistico per sè?

Ah! molte volte un po' di aristocrazia in arte non è punto sconveniente.

Questa è la prima novità della stagione: io non voglio salgare certo che la Compagnia — di cui mi occuperò presto più a lungo — si restringa esclusivamente nel repertorio serio; ma a quando la novità veramente artistica?

d. t.

Questa sera *La Tartaruga* si ripete.

Spettacoli di venerdì 10 settembre.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *La tartaruga*, commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *Orfeo all'inferno*, operetta.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(2)

CATENE

ROMANZO DI

GIUSEPPINA ORIFICI PIA

***

— Ed ora sono libero! Ho maritato Ernesta e posso dire d'averla maritata bene anche; non ho parenti prossimi (e ne ringrazio il cielo) non ho fantasie d'amore pel cervello.... non ne ho.... le ho bandite.... Sono un uomo fortunato!

Ma gli è dovuta quella fortuna, gli se gli è dovuta! Ha lavorato tanto per giungervi! Ha lavorato dall'età di vent'anni, incessantemente, quasi spinto, quasi colla febbre del successo. Ha lavorato e non si è contentato di lavorare; ha vissuto con una matita in mano, pronto sempre a tirar giù cifre per fare il calcolo della vita; ha lottato contro se stesso pur di far trionfare per ogni dove e sempre la « Dea Ragione », ha cancellato dal suo libro — parole non razionali — « matrimonio » ed « amore »: il matrimonio che è la catena, l'amore che trae dietro di sè forse la gelosia, forse il dramma, certo gli inciampi, le perplessità, le centomila miserie fatte di sentimento.

Ha cancellato dando energicamente di frego colla sua forte mano di lavoratore, ha calcolato, ha vinto, ed alla resa dei conti ha trovato per somma (prodotto netto di lavoro e di calcolo) la felicità fatta di libertà assoluta, di agiatezza e di fama.

Libertà assoluta! Un'espressione gagliarda che gli dà tutti i compensi per le energie che ha spiegato.

Libero!

Il matrimonio è la *catena*
.... l'ebete vita....

Vi è il piacere.

E' vuoto di senso il piacere.

Non importa; assorbe e non incatena.

Sì! vi è il piacere vuoto di senso, che non tocca il cuore, che non tocca l'anima, che blandisce il cervello.

Egli che non cerca la felicità nell'amore, egli che non vuole la famiglia (che è il vincolo) perchè non cercherà un'espressione nelle cose?

Una donna che non ami e non domandi amore: ecco la pace dello spirito, il rimedio alla sensività oppimente.

Una donna che non soffra è l'oppio dell'anima ed egli le stenderà le braccia: strumento benefico, di cui non domanderà nè il principio nè il fine.

L'oppio addormenta il turco, gli dà l'ebbrezza, la sirena addormenta l'anima, assorbe l'uomo, gli uccide gli ideali inafferrabili od astrusi.

Il primo lascia, dopo il risveglio, un disgusto potente, insormontabile della vita, l'altra invece, assorbendo, dà l'oblio.

Qualche volta l'immagine di Anna Gabrielli attraversa il pensiero di Giorgio, ma è un'iride che la nuvola nasconde d'un tratto.

Il cuore in quel momento sente il tocco di un'emozione dolce; egli non asseconda quest'emozione.

Anna Gabrielli è il mito per lui, è l'idea purissima della donna, è la rivelazione potente di cose alte e vere.... Anna Gabrielli è un bell'ideale, ma quando un uomo vive di vita pratica non si arresta alle centomila cose fatte di sentimento.

La vita è tutta un calcolo: chi lotta colla meta ben delineata innanzi giunge, facendosi largo e *volendo* fortemente, al suo fine.

Così Giorgio poco a poco seppellisce quel ricordo (braciere cui si mette uno strato di cenere) e va avanti.

.... Ernesta ha finito il suo viaggio di nozze ed è corsa subito tra le braccia del suo « caro, piccolo papà », del suo « scapolo impenitente », come lo chiama quando le lune sono al rovescio.

— Ma, sei mutato, Giorgio! Ah! capisco. Hai sofferto lo *spleen* senza di me per tre mesi. Natuale.

La casa ora è affidata alla vecchia governante; Ernesta, ispezionando, trova la sua cameretta intatta, vi si arresta irraggiata di felicità ed intenerita pel gentile pensiero di suo fratello, che presta quasi un culto a quei soavi ricordi.

Le par lontano il giorno in cui ha varcato colle scarpine di raso quella soglia....

L'abito bianco, la corona, la profusione dei fiori, l'incenso.... poi non più l'abito bianco, un vestito da *signora*, un cappello a larghe falde, un coupé in ferrovia. E tutto ciò avvolto in una nuvola d'oro e d'azzurro, e tutto ciò in una vertigine da cui non è ancora rinvenuta.

E la realtà è anche più dolce di quel sogno divino. La realtà è la sua casa, l'asilo che l'accoglie e trasforma l'inconscia fanciulla in una donna forte e buona.

— Oh Giorgio! tu non sai che cosa sia la casa. Quando Anna.... — Giorgio ralienta la mano che tiene la mano di Ernesta, — quando quella buona fanciulla sarà tua moglie....

— Zitto, bimba, non ha perduto ancora l'abitudine di vialaria, zitto, queste cose potrebbero essere udite.

— Ebbene, che importa dacchè un giorno o l'altro questo lo si saprà? Anzi, senti, stasera la conduco con me....

— A cena?

— Sì. Tu ci vieni, l'hai detto.

— Ma.... ma....

— Oh! Ma?.... ma?!....

— Vedi, Ernesta, bisogna esser guardinghi, la località....

— Via.... non facciamo misteri.... Perchè non vorresti volervi? Io ho stabilito tutto. Stasera vado a prenderla, la tengo con me, poi invertisco le parti. Lo leggo io il giornale stasera e parlo del bollettino di Borsa con Arturo. Lascia fare.

Giorgio ride guardandola amorosamente. Quella donnina lì è stata sempre la sua tenerezza dal dì in cui l'ha condotta via orfana dal paese.

— Adesso me ne vado.

— E.... sa della mia venuta?

— No, no. E' uno stratagemma. Ella deve saper niente. Se lo sapesse non ci verrebbe.

— Perchè?....

— Eh, sai bene! quando si è innamorati....

— Io.... ma....

— E' foggito! ma cosa vuoi? mi pesava tanto questo segreto di Pulcinella....

Giorgio, senza quasi accorgersene, siede di nuovo attirandola a sè.

— Ma.... ma.... — dice lei canzonandolo.

— Oh! del resto importa poco.

— Ipocrita!

— Ed allora parla!

— Se l'ho già detto!

— Dillo ancora.

— Anna.... ti vuol bene, ed è per questo che fugge, che diventa rossa, che piange quando dovrebbe ridere: tal quale come me quando « il signor avvocato Arturo Delmonte » mi faceva l'occhio.... troppo di lontano. Ma, del resto, che bisogno ho io di dirti quel che sai da un pezzo?

È vero che Giorgio lo sa, ma gli è tanto dolce sentirselo ripetere che tiene tra le sue mani un braccio d'Ernesta per ostaggio.

— Ma.... Anna non l'ha mai detto d'amarmi....

— Oh! l'ingenuo! Come se queste cose si confessassero!

— Ed allora.... come puoi saperlo?....

— Senti bene. Queste confessioni non le fa la voce. Anna ti ha fuggito: primo sintomo d'amor timido; Anna ha arrossito innanzi a te senz'altro motivo palese: secondo sintomo d'amor timido; Anna ha trovato modo di prediligere o di lodare altamente tutto quanto ti concerne, tutto quanto ti occupa, tutto quanto ti piace: terzo sintomo, ecc., ecc. Anna, infine protesta troppo di non amare e.... questo è tutto. Insomma, se non mi lasci andar via, non ti do da cena.

— Ancora non vedo....

— Nulla. Trovati alle sei e guarda che non c'è il quarto d'ora di grazia.

(*Continua*).

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

I locali per la nostra Esposizione.

Arte Sacra.

Dalla galleria per la Mostra della Previdenza si passa, come abbiamo detto nel precedente articolo, per mezzo di una coppia di scale, al cavalcavia, che, traversando il corso Massimo d'Azeglio, mena all'Esposizione dell'Arte Sacra.

Il cavalcavia, solidissimo, avrà forma artistica e sarà abbellito da speciali decorazioni.

Dalla parte della Mostra dell'Arte Sacra l'edificio che contiene le due scale ha uno stile più severo, uno stile da tempio gotico.

Da questo edifizio si passa nel chiostro medioevale, che avrà le colonnine di travertino.

I muri saranno decorati, crediamo, dallo Smeriglio, che è uno specialista per questo genere di decorazioni.

Dal chiostro si passa all'edificio dell'Arte Sacra propriamente detta. Esso è costituito da tre maniche comunicanti fra loro lateralmente in modo da costituire due cortiletti di sfogo. Queste tre maniche, che sono tre vere gallerie, sono già pronte, non mancando che le decorazioni esterne le quali saranno fatte dal pittore Stratta, poche decorazioni interne e qualche pinacolo da collocare ai lati dei tre frontoni esterni.

Mentre due di queste ultime sono di legno e stucco, la terza è tutta in muratura come quella che dovrà contenere gli oggetti più preziosi.

Il carattere di questi edifizi non poteva essere curato con maggior arte e con maggior diligenza dal valente quanto modesto ing. Molli, che ha dedicato a questa Mostra e a quella delle Missioni tutta la sua attività e il suo gusto artistico.

Autori del progetto dell'edificio gli architetti Ceppi, Gilodi e Salvadori.

Le Missioni.

Nel non vasto recinto assegnato alle Missioni il visitatore troverà una delle Mostre più interessanti di tutta l'Esposizione, grazie agli edifizi e padiglioni di vario carattere destinati alle Missioni cattoliche.

Le Missioni rappresentate alla Mostra saranno cinque, cioè quella di America, di Terra Santa, dell'Impero ottomano, dell'Africa centrale e dell'Asia.

Per le Missioni d'America si costruisce un locale sullo stile usato laggiù per gli edifici delle scuole dei missionari.

Particolarmente interessante riescirà l'edificio per le Missioni della Terra Santa, il quale sarà una riproduzione, ridotta ben inteso, del Santo Sepolcro. All'uopo furono riprodotte, oltre alle linee architettoniche, le principali decorazioni di quel famoso tempio.

Un edificio che forma appendice a questo tempio è destinato alle conferenze. Esso è spazioso, e presenta tutte le comodità pel pubblico e pei conferenzieri.

Il locale per le Missioni dell'Impero ottomano sfoggerà il lusso dello stile e delle decorazioni turche. Molti geroglifici, molto oro, epperò un aspetto sontuoso e bello.

Per le Missioni dell'Africa centrale non vi sarà lusso, ma il locale ricorderà le ampie capanne africane.

Splendidissimo nelle sue linee bizzarre e nelle sue decorazioni.... misteriose, eleganti e ricche sarà il padiglione per le Missioni dell'Asia.

È una grande pagoda, dalle forme fantastiche, col tetto incurvato all'insù, con mille artistici frastagli, con le pareti esterne a quadrelle smaltate, insomma con tutta la bizzarria degli oggetti e dei colori. Il padiglione è a due piani; il pianterreno è un po' affondato nel suolo. Al primo piano si accede per una scaletta a zig-zag, comoda e caratteristica.

Oltre a questi edifizi, ve ne sarà un altro molto pratico, cioè il *restaurant*, anche questo eretto in istile elegante e bellamente decorato.

Tutti i progetti dei padiglioni delle Missioni e del ristorante sono dell'ing. Molli.

Ora tutte queste varie foggie di padiglioni, tutti questi stili che si sommano armoniosamente, in un ambiente raccolto, reso ancor più bello dai giardinetti, dalle aiuole, dai sentieri ombrosi, daranno all'insieme della Mostra dell'Arte Sacra e delle Missioni un carattere specialissimo e certamente simpatico.

La Mostra sarà anche animata da indigeni redenti dalle missioni, e ciò aumenterà l'interesse dei visitatori.

Anche per questa Mostra i lavori sono assai progrediti e saranno ultimati e pronti a ricevere gli oggetti da esporre assai prima dell'apertura dell'Esposizione.

Il lavorio generale.

Bisogna vedere poi, oltre al lavoro che ferve in tutte le gallerie, qual è quello per le decorazioni, specialmente per i getti in scagliola delle colonne, dei capitelli, dei festoni, ecc., ecc. Grandissime sale nell'edifizio che chiameremo della *Triennale*, sono immense officine per questo genere di lavoro.

I pezzi, in iscagliola, tratti dalle forme, compongono delle vere montagne.

Numerose schiere di lavoratori non fanno altro che riempire gli stampi o forme con la scagliola, ritoccarne i getti e accumularli. Così si dica per l'Arte Sacra nell'edifizio, se non erriamo, destinato alle Missioni d'America.

Il lavoro dei falegnami non è meno interessante; colà con le seghe a vapore — ve ne sono due delle Officine di segherie a vapore — in un momento trasformano una tavola rozza in un telaio da finestra, in una porta e via dicendo. Quanti telai!

Bisogna poi vedere i magazzini della ferramenta; vi sono cataste altissime di chiodi, di viti d'ogni forma e dimensione. Chi potrà fare un calcolo dei chiodi che occorrono per quella città improvvisata che è l'Esposizione? Un'altra sala non contiene altro che le sagome; vi sono molti operai i quali dall'inizio dei lavori non lavorano che intorno alle sagome.

Non parliamo poi dei grandi magazzini di cristalli, di tralicci, di graticci, di sacchi di gesso e di scagliola, ecc.

Tutto questo enorme lavoro, che viene compiuto dalle quattro imprese assuntrici, è diretto, come è noto, dagli autori dei progetti, i chiari architetti Ceppi, Gilodi e Salvadori, i quali pare abbiano acquisito il dono dell'ubiquità tanto sono attivi e solerti nella cura di ogni particolare in ogni angolo della Mostra.

E' a questi valentissimi artefici che Torino dovrà la bellezza e l'eleganza, la capacità degli edifizi della prossima Mostra, i quali, ne siamo certi, supereranno la generale aspettazione.

Di quanto andammo fin qui esponendo abbiamo prese delle note sommarie, saltellando nelle gallerie, fra i mattoni, le assi, le travi, i detriti, i frastagli, gli scampoli cosparsi, mentre tenevamo l'occhio ai.... gravi d'ogni genere che piovono ogni tanto dalle impalcature e dai ponti di lavoro. Ora, rivedendo queste note, ci accorgiamo di molte ommissioni, fra cui quella riguardante la decorazione interna del Salone dei concerti, a chiaro scuro con sfondi colorati, affidata al prof. Fontana.

Così pure ricordiamo che sono già costrutte la galleria per la Mostra dell'Arte drammatica, che, grazie all'attività dei suoi iniziatori e dell'apposito Comitato, c'è da sperare riesca una delle più gradite novità della Mostra.

Dobbiamo ancora aggiungere che nel recinto dell'Esposizione sarà compreso anche il Ristorante russo, già appartenente alla Mostra del 1884, e così pure il locale del Veloce-Club, che sarà destinato, se non erriamo, al servizio medico e di pubblica sicurezza.

Non trascurabile è poi il fatto che l'Esposizione sarà ombrosissima, essendosi potuto risparmiare la maggior parte delle bellissime piante del parco.

Nel suo complesso questa Mostra sarà più unita di quella del 1884, ma non meno ampia quanto a spazio utile, e questo sarà un grande vantaggio per tutti quanti sanno come stancano le grandi distanze alle Esposizioni.

Arrivo. — Giunse dalla Liguria l'onorevole Biscaretti.

I cavalli per gli addetti militari esteri alle grandi manovre. — Transitarono ieri per Torino, da Pinerolo, diretti a Villafranca di Verona, venticinque palafrenieri della Scuola di cavalleria, che conducono alle grandi manovre del Veronese altrettanti cavalli della Scuola medesima, che saranno montati dagli addetti militari esteri presenziando le esercitazioni stesse.

Sono accompagnati dal sottotenente Ghittoni Santo.

Necrologio. Ieri mattina in Gassino, vittima di violenta polmonite, mancò ai vivi il cavaliere ufficiale Emilio Barberis, direttore del dazio della città di Torino a riposo. Nella lunga sua carriera di ben 40 anni di servizio, prima come ispettore, poi come direttore dell'azienda daziaria, diede prova di onestà specchiata, di eccezionale attività e di indefessibile energia.

L'Amministrazione comunale tenne sempre in gran pregio l'opera solerte ed intelligente di sì distinto funzionario.

Suicidio di uno studente in medicina. Ieri mattina, in una camera al 3° piano in via Barbaroux, N. 18, fu trovato morto sul suo letto lo studente in medicina R. G., d'anni 22.

Il dott. Demalson, dell'Ufficio d'igiene, che vide il cadavere, giudicò trattarsi di avvelenamento volontario, avvenuto fin da tre giorni fa.

Nessuno nella casa si era accorto della assenza del giovane. Chi ebbe il primo sospetto della verità fu una giovane sarta, la quale pare che conoscesse intimamente il povero suicida.

Non vedendolo da tre giorni, la giovane avvertì stamane gli inquilini della casa, i quali, dopo essersi consultati, decisero di forzare l'uscio; come infatti fecero.

Il cadavere giaceva, come abbiamo detto, sul letto, ed era nudo.

Sopra un mobile fu trovata una fiala contenente dei residui di un liquido velenoso.

Un furto nella stazione principale di Porta Nuova. — È avvenuto un furto, nella notte fra mercoledì e giovedì, nel salone delle partenze della stazione principale, che prova nei suoi autori una notevole conoscenza del sito in cui operarono.

I ladri sapevano certamente che nell'edicola-libreria ivi esercita dai Fratelli Pozzo si lasciavano solitamente delle somme destinate al cambio di monete, che i commessi e le commesse della Ditta fanno, per comodo dei viaggiatori, tanto alle prime partenze del mattino che alle ultime della sera.

Ebbene, essi aprirono un vetro dell'edicola, vi penetrarono, misero tosto la mano sulla chiave del cassetto e da questo estrassero ben L. 1120, quasi tutte in oro, andandosene quindi indisturbati.

Non si hanno, finora, sospetti sugli autori di tale reato.

Pan da supa alle Nuove. — *Pan da supa* è il soprannome del panattiere Valmagia Achille, d'anni 18.

Essendo disoccupato, *Pan da supa* aveva trovato modo di provvedersi quotidianamente il medesimo alle spese di coloro che usano dormire all'aperto sulle panche dei viali. In tal modo il Valmagia non aveva avuto nemmeno bisogno pel suo nuovo mestiere di modificare le sue abitudini al lavoro notturno.

Però si sa che anche nell'industria criminosa non sempre le ciambelle riescono col buco.

Una notte, per esempio, *Pan da supa*, passando in esplorazione nei viali di piazza Solferino, vide coricato sopra una panca certo Bertolino, altro panattiere disoccupato, il quale dormiva saporitamente.

Vederlo e pensare di fargli una visita nelle tasche fu tutt'uno pel Valmagia.

Sono piccoli servigi che non si devono mai rifiutare ad un collega!

Dalla visita fatta con tutti i riguardi e delicatezze indicate dal caso, il Valmagia trovò un orologio con catenella e sei soldi, che fece subito passare nelle tasche proprie; quindi si allontanò piano pianino.

Poco dopo il Bertolino si svegliò e, alzatosi, si recò verso casa sua, ma giunto vicino alla porta si accorse non solo dell'assenza dell'orologio, ma anche della chiave del portone. Non potendo perciò entrare in casa, il Bertolino ritornò sul viale Solferino allo scopo di ritrovare la sua panca ed ivi addormentarsi di nuovo. E la trovò la panca, ma già occupata da un altro dormiente.

Avvicinatosi per vedere chi era l'intruso che gli aveva preso il posto, riconobbe il Valmagia; ma ciò che più colpì di stupore il Bertolino fu nel vedere la sua catenella dell'orologio che pendeva al panciotto del collega.

Naturalmente egli si affrettò a ricuperare il fatto suo, ma il Valmagia, svegliatosi, volle opporsi. Ne nacque così un diverbio, che però finì tosto amichevolmente colla restituzione della refurtiva.

Anzi pare che il ladro abbia consegnato una lira di più al derubato, a titolo di indennità per il disturbo recatogli. E così ebbe termine l'avventura.

Ciò non ostante, *Pan da supa* continuò la sua industria, finchè l'altro ieri cadde nelle mani delle guardie di pubblica sicurezza.

Nelle tasche gli trovarono parecchi oggetti rubati, di cui però non si conoscono i derubati.

Una disgraziata caduta da un carrozzone tranviario. — Poco dopo il mezzogiorno di ieri certo Damiano Damiani, d'anni 41, fattorino postale alla barriera di Francia, volendo scendere da un carrozzone della tranvia in piazza dello Statuto senza farlo fermare, perdette l'equilibrio e cadde al suolo producendosi una grave ammaccatura sopra l'occhio destro.

Un vice-brigadiere delle guardie municipali, aiutato dal controllore della tranvia, sig. Baudino Domenico, adagiò il Damiani in una vettura pubblica e lo accompagnò a casa, in via Botero, n. 5.

Disgrazia sul lavoro. Verso le ore 10,50 di ieri mattina, l'operaio decoratore Carlo Giovara, di anni 29, lavorando sopra una scala doppia nel locale della palestra della Scuola Sommeiller, in via Sagliano, cadde dall'altezza di 4 metri circa, producendosi una ferita assai grave sopra l'occhio destro.

Il poveretto rimase svenuto al suolo.

Per cura del direttore locale, cavaliere Ghiotti, il Giovara fu fatto visitare dal dottore Roggero, il quale consigliò di trasportarlo subito all'Ospedale, il che fu tosto fatto a mezzo di una vettura pubblica, per cura di una guardia municipale.

I medici dell'Ospedale lo giudicarono guaribile in una quindicina di giorni.

Infortunio sul lavoro. — Tavio Sebastiano, d'anni 40, calzolaio, mentre attendeva al suo lavoro nella manifattura Gilardini, in via Ponte Mosca, si ferì al palmo della mano sinistra con una lesina.

Venne medicato coll'antisettico dalle guardie municipali della sezione 5ª all'Aurora.

Una trottola sul capo. — Nel pomeriggio di ieri Filippa Delfina, d'anni 30, bambinaia della famiglia del cav. Sassoli, mentre si trovava nelle aiuole di piazza Solferino, fu colpita al capo da una trottola sfuggita dalle mani di alcuni ragazzi, che rimasero sconosciuti, e pel dolore e per lo spavento provato cadde a terra in preda ad una paura.

Per desiderio del cav. Sassoli sopraggiunto, la Filippa fu portata prima alla farmacia Granet e poi al San Giovanni, dove fu medicata, ed essendosi riavuta alquanto fu condotta a casa presso i suoi padroni.

Un disertore francese e l'uva italiana. — Ieri mattina certo Besse Antonio, d'anni 24 da Ussel (Francia), dichiaratosi disertore del 1° reggimento zuavi, di stanza in Algeri (Africa), fu sorpreso da due guardie municipali in regione Ronchi (Cavoretto), con un involto d'uva che aveva rubata nelle vigne di quella regione e lo condussero alla Questura, dove fu trattenuto.

Il Besse viveva di elemosina, vagabondando di paese in paese.

Il coltello fra ragazzi. — Ieri, verso le 18, fu medicato dal dottore di guardia al Municipio il garzone macellaio Tavolino Leonardo, d'anni 16, di una ferita di coltello alla coscia sinistra, che disse aver riportato ad opera di certo G. Carlo, suo coetaneo, col quale venne a rissa per futili motivi in borgo Dora.

Venne giudicato guaribile in pochi giorni.

Biglietti falsi in giro. — Uno sconosciuto si presentò ieri al signor Resta Domenico, esercente caffè in piazza dello Statuto, e lo pregò di cambiargli un biglietto da 100 lire.

Eseguito il cambio, lo sconosciuto uscì, e poco dopo il signor Resta si accorgeva che il biglietto era falso.

Della cosa fu subito informato l'Ufficio di pubblica sicurezza.

Una truffa di acciughe. — Due sconosciuti, entrati ieri, verso le 17, nella *Trattoria della Marina* sul corso San Maurizio, N. 61, offrirono in vendita alla esercente signora Jorio Teresa alcune scatolette d'acciughe.

Costei ne comperò 18, che pagò L. 8,00; ma quando i due sconosciuti già si erano allontanati aprì una delle scatolette e trovò che le acciughe erano completamente putrefatte; aperte tutte le altre le trovò identiche alla prima.

Alla signora Jorio non restò altro a fare che gettare via la merce e denunciare la truffa patita.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Dalla signora Scalenta Emanuella, un libretto postale di risparmio; dal giovane Lattanda Luigi, una giacca.

Musica al pubblico. — Programma del concerto che darà il Corpo di musica municipale in piazza San Carlo, stasera alle ore 20:

1. Marcia *Margherita*, Panizza; 2. Sinfonia *Cimbra*, L. Mancinelli; 3. Gran fantasia nell'opera *Fra Diavolo*, Auber; 4. Mosaico nell'opera *Il Crepuscolo degli Dei*, R. Wagner; 5. Polka di concerto per clarino Deuerlis, A. Carbin.

STATO CIVILE. — Torino, 9 settembre 1897.

NASCITE 19, cioè maschi 12, femmine 7.

MATRIMONI: Bosca Fiorgranti con Sereasal Gemma. — Dalmasso Bartolomeo con l'arkanasi Mangiardi Camilla — [illegible] — Serra Agostino [illegible]

MORTI: [illegible] di Casale Monferrato [illegible] [illegible]

Raffinengo Teresa, id. 86, di Bra, religiosa.
Castellazzo Prassede n. Bona, id. 62, d'Asti, ortol.
Canale Carlo, id. [illegible], di Graglia, contadino.
Berta Luigi, id. 70, di Momberuzzo, proprietario.
Battaglia Petr. n. Fenoglio, id. 80, di Castellamonte.
Più 6 minori d'anni 6.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 6, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

Alghero (Sardegna). — Nobile comm. avv. Antonio Lavagna-Serra, di anni 85, già sindaco e presidente della Cassa di risparmio. Lasciò 20.000 lire all'Ospedale civile.

Cagliari. — Donna Antonietta Campus-Serra, figlia del generale Enrico Biancardi e moglie al penalista avv. prof. Antonio Campus-Serra, deputato per Cagliari al Parlamento.

Cividale (Udine) — Comm. Michele Leicht, di anni 67, procuratore generale del re a riposo.

Cassegno (Pallanza). - Valentino Squarza, ingegnere civile.

Civitacampomarano (Campobasso). — Avv. Celestino Di Paolo, di anni 22.

Epsom (Inghilterra). — Sir Lewis-William Cave, giudice dell'Alta Corte e autore di opere giuridiche.

Firenze. — Orazio Pollazzi, padre dell'ing. Pilade Pollazzi, direttore della *Scena Illustrata*.

Lanusei (Sardegna). — Luigi Piroddi-Lai, d'anni 87, ricco proprietario.

Londra. — Downwald Birch, distintissimo pittore di paesaggio. Visse parecchi anni in Italia.

Milano. — Avv. Giuseppe Rocchini, d'anni 68, il più noto forse fra tutti gli avvocati milanesi.

Napoli. — Rev. Domenico Dadabbo, d'anni 76, canonico. — Suor Giulia Parisi, d'anni 78, monaca. — Vincenzo Luongo, d'anni 45, maestro elementare.

Parigi. — Principe duca di Bauffremont, capo del ramo cadetto della casa di Bauffremont. Aveva 73 anni d'età. — Marchese di Rochambeau, nipote di quello che comandò le forze francesi nella guerra d'indipendenza d'America. — Luciano Falize, di anni 60, celebre artista orafo, autore della corona d'alloro che fu deposta dal presidente della Repubblica francese sulla tomba di Alessandro III, a Pietroburgo, e della corona cesellata che venne pure deposta sulla tomba del presidente Carnot, per ordine dell'imperatore di Russia.

Penne. — Cav. G. Augusto Lauthier.

Piacenza (Piacenza). — Cav. avv. Giacomo Cogni, sostituto procuratore generale del re, presso la Corte d'Appello di Casale.

Quartu Sant'Elena (Sardegna). — Gian Domenico Caredda, assessore comunale e ricco proprietario.

Santa Teresa (Messina). — Dottor Antonio Caminiti. Combattè con Garibaldi a Milazzo ed al Volturno.

Sassari (Sardegna). — Dottor Giov. Battista Fiori.

Sorrento. — Zino Lorenzo, d'anni 82, capitano marittimo.

ULTIME NOTIZIE

Le voci di chiusura della Sessione.

Roma, 10, ore 10,20. — L'on. Di Rudinì, interrogato circa la voce della chiusura della Sessione parlamentare, la disse assolutamente infondata. Finora non vi si è pensato, anche perchè sarebbe poco opportuno un discorso reale, a breve distanza da quello dello scorso aprile, ma non esclude che gli avvenimenti potrebbero farlo mutare d'opinione.

Rudinì a Monza.

Roma, 10, ore 10,20. — L'on. Rudinì si recherà domani a Monza per importanti comunicazioni a re Umberto e per la firma dei decreti.

L'ammiraglio Canevaro.

Roma, 10, ore 10,50. — L'ammiraglio Canevaro non è più partito per Monza iersera, come era stato annunciato, ma stamane ha conferito nuovamente col ministro Brin.

Si presero deliberazioni intorno al cambiamento della guarnigione italiana a Candia e circa la modalità per la cessazione del blocco.

A titolo di cronaca vi riferisco che alcuni vorrebbero che Canevaro abbia insistito presso Brin per non ritornare a Candia.

Il Bollettino della pubblica istruzione.

Roma, 10, ore 10,20. — Probabilmente il Bollettino della pubblica istruzione non si pubblicherà in questa settimana, e si farà un numero doppio nella settimana ventura.

Una festa clericale finita in baruffa.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 10,30:

Ieri a Monterotondo si doveva inaugurare e benedire la bandiera della Società antimassonica, e nello stesso tempo quella della Società pei Congressi cattolici.

La festa terminò male, perchè i due partiti si azzuffarono nonostante la presenza di molte Autorità ecclesiastiche.

Un operaio venne ferito alla fronte, non però gravemente.

Si fecero alcuni arresti.

Onorificenza al capitano De-Martino.

Da Roma, 9. — Il capitano De-Martino, come si sa, si occupò con zelo ed intelligenza a facilitare il viaggio di rimpatrio dei prigionieri di Africa.

Il Re ha nominato di *moto proprio* il capitano De-Martino commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Dalle grandi manovre tedesche.

Ci telegrafano da **Homburg**, 10, ore 9,37:

E' tornato finalmente il bel tempo. Anche la regina Margherita e l'imperatrice Vittoria si sono oggi recate ad assistere alle manovre.

Oggi il Re di Sassonia visiterà lo studio del pittore romano Ceridori.

Il controllo finanziario accettato.

Atene, 10 (*Stefani*). — I giornali considerano il controllo finanziario come definitivamente accettato. Parecchi giornali esprimono rammarico pel trionfo della politica della Germania.

Djevad-pascià.

La Canea, 10 (*Stefani*). — Djevad-pascià è ritornato da Candia.

Un attacco degli insorti.

Avana, 10 (*Stefani*). — La guarnigione di Victoria Tunas respinse un attacco degli insorti.

Navi americane nelle acque di Cuba.

Londra, 10 (*Stefani*). — Il *Daily Mail* annunzia che alcune navi degli Stati Uniti si recano nelle acque di Cuba.

La febbre gialla.

New York, 10 (*Stefani*). — Il *Giornale Ufficiale* annunzia che in seguito allo scoppio della febbre gialla a Oceans Prings si ebbero [illegible] casi e nove decessi.

Navi in viaggio.

Montevideo, 10 (*Stefani*). — E' giunto il *Nord America*.

Un cacciatore mortalmente ferito da un guardiacaccia.

Abbiamo da Firenze, 9:

Ieri tre cacciatori entrarono nella bandita del principe Corsini, a Vaglia.

Avevano fatti pochi passi quando si presentarono loro due guardiacaccia e vari contadini.

Tra i cacciatori e le guardie sorse una vivace contestazione. Come la questione si svolgesse non si sa bene, il fatto si è che uno dei guardiacaccia, certo Egisto Bellandi, impugnato il fucile, lo puntava verso uno dei cacciatori e ne lasciò partire un colpo.

I proiettili investirono il malcapitato in pieno petto ed al braccio sinistro. Egli cadde a terra e, dopo poco, dai contadini presenti fu adagiato sopra un carretto e portato alla caserma dei carabinieri di Vaglia.

Il ferito venne posto in un letto, che fu provvisoriamente messo nella scuderia della caserma. Chiamato un medico, giudicò il caso gravissimo, quasi disperato.

Il disgraziato è il colono Ottavio Iandelli, di anni 20, di Pizzo di Monte (Prato). È da pochi mesi rimpatriato dall'Africa.

Compresa la gravità del caso egli chiese i conforti religiosi; si confessò e si comunicò. Alle varie persone che lo assistevano diceva:

— Povera mamma mia, diteglielo, diteglielo che sono innocente.

Appena avuta notizia dell'accaduto, i carabinieri andarono in cerca della guardia Bellandi, che, trovato a letto, venne accompagnato in caserma.

Il Bellandi asserisce di avere esploso la fucilata perchè i cacciatori, introdottisi arbitrariamente nella bandita, avevano risposto in malo modo all'altro guardiacaccia — che è suo padre — e lo avevano minacciato col fucile.

Invece l'Iandelli ed i suoi compagni, i quali furono tradotti in caserma, affermano energicamente che il Bellandi, dopo una breve contestazione, senza che fosse menomamente minacciato, tirò quasi a bruciapelo.

Due soldati aggressori.

Un industriale accoltellato.

Da Napoli, 9. — Il giovane studente Matteo Zilletti, d'anni 19, era stamane fermo con alcuni suoi amici presso l'acquafrescaio che è a Porta San Gennaro.

Due soldati del genio in partenza per l'Africa, Giovanni Di Domo e Giovanni Spano, visto Zilletti che dopo un poco era rimasto solo, lo hanno invitato a bere un bicchier d'acqua; ma essendosi egli rifiutato, lo hanno preso per le braccia facendogli viva pressione di accettare il loro invito, ed intanto uno di essi tentava strappargli l'orologio con la catena d'argento.

Lo studente si è messo a gridare ed alcune guardie di pubblica sicurezza accorse hanno arrestato i due soldati.

— Il signor Krélo, ricchissimo conciatore di pelli, mentre recavasi in vettura al proprio opificio venne assalito da un operaio licenziato, il quale diedegli una terribile coltellata al petto. Il Krélo, privo di sensi, venne trasportato all'ospedale in fine di vita.

L'assassino è latitante.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Il carattere dalla scrittura.

La grafologia, se professata con serietà e profondità di studio e d'esperienza, dà il mezzo di rilevare chiaramente le qualità ed i difetti morali delle persone dalla loro scrittura.

E' sempre buon consiglio conoscere bene le persone prima di entrare con esse in trattative d'affari, ed è utile — cosa assai difficile — conoscere se stessi.

Chi desidera un ritratto grafologico coscienzioso e chiaro di una persona mandi almeno una pagina di scritto della medesima, indicandone il sesso, e un vaglia postale di L. 5 al signor **Gugio Schmied**, Torino, via Santa Teresa, 2.

Le risposte saranno date in questa rubrica, o privatamente con lettera, con la restituzione del manoscritto esaminato, secondo il desiderio dei richiedenti. In quest'ultimo caso aggiungere le spese postali.
8032 Gugio Schmied.

Risposte.

Cav. Ugo F. — Mediocrità in tutto. Intelligenza discretamente viva, ma poca coltura. Pochissimo gusto per le arti. Temperamento nè buono, nè cattivo; vi ha un po' di egoismo, epperò la bontà si manifesta quando tutto le va a seconda e la cattiveria nelle contrarietà. Ama piacere, ama l'eleganza superficiale, quella che sta su quattro spilli e che si vede. Scommetto che molto disordine ha nelle vesti che non si vedono e nell'intimità della casa. Vi è la perplessità che lo snerva, vi è la sete della ricchezza che lo affanna. Poca profondità di sentimento e pochissimo di ragionamento. Nessuna costanza nè nelle imprese, nè negli affetti. Ama il romanzo volgare a forti tinte, e grande intreccio. Ama i buoni bocconi e le cose materiali. In altri termini è un superficiale.

Signori *Giovanni A.* — (252) — *Ines P.* — *N. M.* — *Olivieri* — *La Prudente.* — Ho spedito lunedì e martedì.

Cav. Giorgio N. — Le sono riconoscente per la sua affermazione d'essere stato preciso.
Gugio Schmied.

A CHI CI SCRIVE.

Nell'interesse del giornale e di coloro stessi che ci scrivono, ricordiamo ancora una volta che tutte le lettere riguardanti cose pubblicate o da pubblicarsi sul giornale devono sempre essere indirizzate impersonalmente *alla Direzione della « Stampa »*, e non devono portare sulla busta il nome nè del direttore o del vice-direttore, nè di alcuno dei redattori, perchè, potendo l'uno o gli altri essere assenti, le lettere e le corrispondenze correrebbero rischio di soffrire troppo lungo ritardo.

Al nome del direttore, del vice-direttore o dei redattori debbono solamente essere indirizzate le lettere che riguardino cose personali o di natura riservata e confidenziale, e che non ammettano pubblicazione o richiedano speciale e personale attenzione.

A CHI CI MANDA COMUNICATI, NOTIZIE, ECC., *rivolgiamo preghiera di ricordarsi che l'edizione* **mattino** *della* **STAMPA** *è in vendita anche in città. E quindi interesse loro, nostro, e del pubblico che tali comunicazioni ci siano fatte in modo da essere pubblicate, quando è possibile, già nella edizione* **mattino**, *invece che attenderne la pubblicazione nella edizione* **giorno**.

Osservatorio di Torino. — 9 settembre.
Temperat. estrema ai nord in gradi centesimali
Minima + 15,0 Massima + 19,0
Acqua caduta mill. 0,0.
11 settembre — Il sole nasce a ore 6, minuti 4; tramonta alle ore 18, minuti 4[illegible].
Giorno della luna 15ª. Luna piena alle ore 3 minuti 12.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

[illegible]

MAGDEBURGO (serale) settembre 9 10
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
» di Germania 88 disp. scellini 9 05 9 10
MARSIGLIA (serale) settembre 9 10
Frumenti — Importazioni quintali [illegible] [illegible]
» — Vendite — [illegible]
Mercato calmo con tendenza in favore dei venditori.

Fallimenti.

Torino. — Mazzero Maddalena, mode, Torino; delegazione di sorveglianza [illegible], curatore dell'attivo [illegible]. Attivo risultante L. 780 45, passivo L. 1447 10.

— Novara Margherita, colori: fissata la verifica dei crediti al 10 corrente, ore 11.

— Ghisio Carlo, commestibili: chiusa la verifica dei crediti.

[illegible]

Cambio ufficiale pel giorno 9 L. 105 34

MERCATI DELLE UVE — 10 settembre.

[illegible]

BORSE ESTERE.

[illegible]

BORSA DI TORINO. — 10 settembre.

[illegible]

BORSE ITALIANE. — 9 settembre

[illegible]

Prezzo dell'Argento.

[illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (29)

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

Ardelet e Silvia si trovarono d'accordo per protestare.

— Oh! mamma, questo povero Giorgio arde di desiderio di raccontare al mondo intiero la sua felicità.... Così sarà sicuro che non potrò più disdirmi.... Suvvia, Giorgio, mettiti al tuo scrittoio e scrivi le tue lettere.

— Che strana fanciulla sei! — disse la signora di Chilhac. — Fai stare in ansia questo galantuomo per settimane e settimane e poi, ecco, in una mezz'ora gli dai la tua mano, e bisogna dirlo a tutti.... Mi piacerebbe sapere, qualche volta, ciò che ti passa pel capo.

— Molte cose, mamma. Suvvia, mio buon Giorgio, a chi dobbiamo scrivere?

Fecero una lista dei nomi che parvero i più urgenti.

— Non dimenticare il conte di Saint-Sixt — disse Silvia.

E aggiunse in tono spigliato:

— E il marchese di Miousy? Scriverai al marchese di Miousy?

— Certamente. Ci pensavo per l'appunto.

— Non ne vedo la grande necessità — disse la baronessa. — Una relazione così intermittente....

— Ma sì, mamma, sì. Sono sicura che quella notizia lo interesserà.... Scrivi, Giorgio, scrivi al marchese di Miousy.

Tutta vibrante del suo colpo di stato, scrivendo e commossa al pensiero che non era per davvero di quelle fanciulle che possono lasciarsi sedurre dal titolo e dalla fortuna di un marchese, ella pensò che le rimaneva da compiere una vendetta d'ordine inferiore. Andò a trovare la signorina Manlius, prese un'aria di trionfo e disse:

— Signorina, vengo ad annunciarle una grande notizia.

La tedesca, vedendo i lampi che passavano negli occhi della sua allieva, s'alzò in piedi ed esclamò:

— Silvia, egli ha fatto la sua domanda? Non lo avevo predetto?

— Ella è perspicace, signorina; ed è veramente di matrimonio che si tratta. Dunque, mi vede felice perchè ho accordato la mia mano ad un uomo che mi ama....

— Mi abbracci, figlia mia.... *Nunc dimittis*.... E riconoscerà che ci fui per qualche cosa....

— Ciò è certo! — rispose Silvia con convinzione.

— Ho letto nell'anima del suo bel fidanzato.... egli sarà degno di lei, come lei sarà degna di portare il suo nome....

— Sì, signorina; il mio fidanzato è assolutamente degno di me, ed io porterò con grazia infinita il nome di signora Giorgio Ardelet.

— Silvia, i suoi scherzi sono quasi sempre d'un gusto più fine.

— Non scherzo, signorina; non c'è nulla di più serio della mia comunicazione. Ho l'onore di partecipare il mio prossimo matrimonio col signor Giorgio Ardelet, ex-magistrato. E spero che ella vorrà farmi il favore di assistervi....

Fece uno di quegl'inchini di cui l'istitutrice le aveva dato il modello e se ne andò.

La signorina Manlius disse: « Oh! mio Dio! » portò la mano al suo naso aristocratico, come se quel naso avesse ricevuto una ferita, si strappò gli occhiali e cadde mezzo svenuta su un divano.

Due giorni dopo, fra le infinite lettere di felicitazione, Ardelet trovò questa del marchese di Miousy:

« Caro signore, la ringrazio d'avermi annunziato il lieto avvenimento, e verrei a portare le mie felicitazioni alla Roverie, se non fossi in procinto di partire per Parigi.

« Mi congratulo tanto più cordialmente, in quantochè avevo avuto un presentimento dell'avvenire sorridente che la aspetta; così bene l'unione di tanto merito e di tanta grazia poteva parer desiderabile e indicata.

« Depongo i miei omaggi ai piedi della signora e della signorina di Chilhac e affettuosamente mi dico

« *Suo amico*: MIOUSSY. »

— Silvia! — disse Ardelet fregandosi le mani — c'è « indicata ». Vedi bene che non sono uno stravagante.

— Ma, Giorgio, quando mai io t'ho applicato quell'aggettivo? No, non sei stravagante.

Silvia rilesse attentamente il biglietto di Giovanni.

— E' — pensò ella — di una banalità ricercata, e chiunque poteva scrivere ciò che egli ha scritto.... A tal punto che sembra voluto!.... « Unione desiderabile » è di una indifferenza superba.... e « indicata » è quasi impertinente. « Indicata », vale a dire che all'infuori di Giorgio, non c'era salvezza per me! « Tanta grazia », bene. In quanto all'aver avuto « un presentimento », come egli dice, di quell' « avvenire sorridente » egli si vanta.... non può aver avuto presentimenti.... Se ne va a Parigi? Tanto meglio, buona sera, signor marchese.... E adesso, dietro a tutte queste frasi insignificanti, cercate l'impressione vera!.... Ho prodotto il mio effetto di fanciulla povera, ma fiera? Ha egli sentito rimorso della sua ingiustizia?.... E un po' di dolore, forse?.... Una fanciulla piace, non si vuol sposarla.... bene! ma non si vorrebbe che un altro la sposi.... Ha egli pensato semplicemente le banalità che ha scritto?.... Datemi venti parole di Giorgio, per quanto egli abbia voluto dissimulare, io ve lo dirò subito.... Ma lui.... lui mi sfugge.... Non disse la signora di Staël, credo, che ci volevano dieci minuti, o dieci anni, per conoscere un uomo? Per quell'uomo debbono correre quindici anni.... Ah! se avessi potuto essere in un qualche buco della sua camera per vedere con qual fronte ha sopportato l'annunzio di quel « lieto avvenimento! ....» Evvia, che importa, ho fatto ciò che dovevo fare e mi sento sollevata. Sono fidanzata al mio buon Giorgio, l'altro non esiste più per me....

E scosse la testa con gesto definitivo.

Se la signorina di Chilhac avesse da un buco potuto vedere sul volto di Giovanni la commozione che vi tracciò la grande notizia, il suo orgoglio avrebbe trionfato, ma la sua sensibilità sarebbe stata messa alla prova. Il marchese di Miousy divenne pallidissimo e una lagrima velò i suoi occhi da leggenda scandinava. Tenne in seguito lungo tempo la testa fra le mani. Pensava: « Come mai ho potuto, sulla dichiarazione di una pazza, sospettare d'intrigo quella fanciulla? L'altro giorno, quand'ella era nel prato, simile ad un fiore di sogno, ella m'ha chiamato; perchè passai così in fretta?.... M'avrebbe raccontato che stava per maritarsi ed io le avrei risposto che le piccole fate non dovrebbero sposare dei mortali.... Ma no! Avrei risposto: « Le faccio i miei complimenti. » Ahimè! Eccola fidanzata e credo che l'amavo..... E' una fatalità!... la mia fatalità.... Soffrirei troppo, adesso, rimanendo in questo paese, bisogna che parta subito.... ».

(Continua).

ROMA E VENEZIA

Ricordi storici d'un romano.

1 volume in-8° grande L. 4.

Tra le molte pubblicazioni che germogliarono nel tempo delle feste anniversarie dell'occupazione di Roma, quella dell'ing. Demetrio Diamilla Müller fu parve di singolare importanza per la copia dei documenti nuovi che metteva alla luce e per una certa serietà nell'esposizione, molto lontana da quella retorica che pur troppo infiorò altri lavori congeneri.

In questo volume vengono fuori molti fatti ignorati, altri sono novellamente ricordati, e, infine, altri sono esposti sotto una luce nuova, che dà loro parvenze ben diverse da quelle cui finora erano abituati i nostri occhi.

E così i ricordi e le note sulla spedizione romana nel Veneto, su Pellegrino Rossi, sulle modalità che accompagnarono la cessione del Veneto alla Francia, sui tentativi di conciliazione colla Corte pontificia, sono come una ricostruzione storica di tempi, i quali, sebbene da noi lontani, ci appaiono tuttora come immersi in una specie di penombra, che non ci permette di valutarne il valore con giusti apprezzamenti.

(Dal *Corriere di Napoli*).

Presso gli Editori **Roux Frassati e C°**, Torino.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°